

## TORNATA DEL 27 GENNAIO 1862

PRESIDENZA DEL COMMENDATORE TECCHIO, VICE-PRESIDENTE.

**SOMMARIO.** *Relazione sullo schema di legge per esenzione degli ingegneri ed agrimensori dall'obbligo di prestar la cauzione. — Lettura di due schemi di legge dei deputati Cairolì e Morandini. — Progetto di legge sul censimento, emendato dal Senato, rimandato alla Commissione primitiva. — Interpellanza del deputato Bruno sull'insegnamento medico-chirurgico di Napoli — Discorso in risposta del ministro per l'istruzione pubblica — Parole in appoggio del deputato Gallozzi, sue avvertenze e domande — Opposizione del deputato Mandoj-Albanese, e sua allegazione d'inconvenienti succeduti nell'Università di Napoli — Nuove risposte del ministro ad ambidue gli oratori — Il deputato Bertani combatte il collegio medico-chirurgico di Napoli — Replica del deputato Bruno e suo voto motivato — Il deputato Capone e il ministro ribattono le cose dette dal deputato Mandoj-Albanese — Questi le sostiene e mette in campo l'accademia di Napoli — Il deputato Susani porge ragguagli sull'operato della Giunta intorno allo schema di legge riguardante i cumuli degli impieghi — È approvata la chiusura della discussione — Voto del deputato Bruno, sotto-emendato dal deputato Capone — Combattuto dal deputato Crispi, che propone l'ordine del giorno — Questo è avversato dal deputato Alfieri — Messo ai voti, è rigettato — Dopo dichiarazione del ministro, il deputato Capone ritira il suo emendamento — Il voto del deputato Bruno è approvato. — Interpellanza del deputato Coppino intorno alla legalità del regio decreto del 19 novembre scorso, che mette gl'istituti tecnici sotto la direzione del Ministero di agricoltura e commercio — Discorso del deputato Sella, col quale, dopo varie spiegazioni, difende la legalità di quel decreto.*

La seduta è aperta all'una e tre quarti pomeridiane.

**MASSARI**, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato, ed espone il seguente sunto di petizioni:

7831. Gl'impiegati delle contribuzioni dirette e del catasto nella città di Messina fanno vive istanze perchè si proceda alla riorganizzazione degli uffici medesimi onde procurar loro un miglioramento di sorte.

7832. Cento venticinque cittadini di Agosta, in provincia di Noto, dopo aver esposto varie lagnanze per pretese ingiustizie del Governo a pregiudizio di quel comune, domandano che il medesimo venga aggregato alla provincia di Catania; vi sia destinato un deposito di fanteria; vi si restituiscano l'ospedale militare e il lazzaretto, e siano lasciati liberi l'industria e il commercio del sale; finalmente la ferrovia da costruirsi tocchi il porto, da dichiararsi militare.

7833. La Giunta municipale di Chiaravalle, provincia di Calabria Ultra II, rappresenta la convenienza di istituire in quella provincia un terzo circondario giudiziario colla sede in Chiaravalle.

7834. Il presidente del tribunale di commercio in Savona sottopone all'esame della Commissione, incaricata di riferire intorno al regolamento doganale, un Memoriale sottoscritto dalla maggior parte de' commercianti savonesi per ottenere alcune modificazioni al regolamento medesimo.

7835. Vanarelli canonico Camillo, di Campi, diocesi e provincia di Teramo, procuratore capitolare di quella eccattedrale, domanda una congrua corrispondente all'ammontere delle sopresse decime ecclesiastiche.

### ATTI DIVERSI.

**PRESIDENTE.** Furono presentati i seguenti omaggi:

Dal signor Filippo Vivaret, da Cagliari, un esemplare di un suo scritto intitolato: *Gustavo Jourdan e la Sardegna*;

Dalla deputazione provinciale di Ascoli, due copie dell'indirizzo decretato da quel Consiglio provinciale a S. M. il Re;

Dal signor Gustavo Strafforello, un esemplare della *Storia universale dall'anno 1836 al 1860*, tradotta dal tedesco.

Il deputato Falconcini scrive:

« Onorevolissimo signor presidente,

« Essendo imminente la pubblicazione da me intrapresa dei bilanci di tutti i comuni del regno, dei quali offro fin d'ora una copia in omaggio alla Camera, ho fatto stampare tre provincie di quelli per saggio della intiera opera, onde darne una prima, sebbene incompleta idea.

« Di tale saggio unisco qui a V. S. onorevolissima un esemplare, con preghiera di farlo depositare nella sala di lettura della Camera, onde i signori deputati possano facilmente averne contezza, e valutare così la utilità dell'opera, che, per brama di conoscere io stesso e far conoscere altrui il vero stato amministrativo del nostro paese, ho compiuta, e sono per pubblicare. »

Sarà depositata nella sala di lettura della Camera.

La Camera non essendo in numero, si procede all'appello nominale.

(L'appello nominale viene interrotto stante il sopraggiungere dei deputati.)

Il deputato Michele Persico scrive che i gravi interessi cui è obbligato di attendere ed inesorabili motivi di salute non consentendogli più di allontanarsi dalla sua residenza di Napoli, trovasi, suo malgrado, nella necessità di rinunciare all'onore della deputazione, per non privare più a lungo i suoi elettori del loro seggio alla rappresentanza nazionale.

**DI SAN DONATO.** Poichè le ragioni, per le quali l'onorevole deputato Persico si è fatto a presentare le sue dimissioni, sono, più che di commercio e di famiglia, ragioni di delicatezza, prima che la Camera venga ad accettarle, io la pregherei a volergli accordare in risposta un permesso di

tre mesi. Così l'onorevole Persico potrà attendere agli urgenti suoi affari, senza sentirsi obbligato a dimettersi.

**PRESIDENTE.** Il deputato Di San Donato propone che al deputato Michele Persico, che ha chiesto la sua dimissione, si accordi un congedo di tre mesi. Interrogo la Camera se intenda di accordare questo congedo.

(È accordato.)

Il deputato Giuliani ha la parola per presentare una relazione.

**RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PER ESENZIONE DALLA CAUZIONE DEGLI INGEGNERI E AGRIMENSORI.**

**GIULIANI, relatore.** A nome della Commissione incaricata di esaminare il progetto di legge sulla esenzione degli ingegneri e agrimensori dall'obbligo della cauzione ho l'onore di presentare alla Camera la relativa relazione.

**PRESIDENTE.** Sarà stampata e distribuita.

**LETTURA DEL PROGETTO DI LEGGE DEL DEPUTATO CAIROLI RELATIVO AGLI EMIGRATI DELLE PROVINCIE ITALIANE.**

**PRESIDENTE.** Gli uffici III, VII e IX hanno autorizzato la lettura del progetto di legge presentato dal deputato Benedetto Cairoli:

« Art. 1. Tutti gli emigrati delle provincie del regno d'Italia ancora soggette alla dominazione dell'Austria e del papa sono pareggiati, nei diritti civili e politici, ai cittadini nati in quelle già libere.

« Art. 2. Essi dovranno iscriversi per tutti gli effetti di legge nei ruoli di un comune di loro scelta, presentando domanda corredata da un atto che provi il loro luogo di nascita, e da un certificato che escluda il dubbio di precedenti condanne criminali per reati comuni. »

Il deputato Cairoli è presente?

**CRISPI.** No, è malato.

**PRESIDENTE.** Quando verrà alla Camera, l'interrogherò per conoscere quando intenda di svolgere la sua proposta.

**LETTURA DEL PROGETTO DI LEGGE DEL DEPUTATO MORANDINI PER DIMINUZIONE DELLE SPESE DI RAPPRESENTANZA, DEGLI STIPENDI E PENSIONI.**

**PRESIDENTE.** Gli uffici III, VIII e IX hanno autorizzato la lettura del progetto di legge presentato dal deputato Morandini:

« Art. 1. Saranno diminuite di due terzi le indennità di rappresentanza stanziate ai prefetti del regno col decreto reale del 9 ottobre 1861.

« Art. 2. Ogni stipendio e pensione, dipendente da impieghi di nomina od approvazione governativa, subirà una riduzione a scala crescente, nella proporzione che segue:

« Per lo stipendio o pensione dai due mila ai tre mila franchi la riduzione sarà del tre per cento; dai tre mila ai quattro mila del quattro per cento, e così andrà progressiva-

mente crescendo dell'uno per cento ad ogni nuovo migliaio di franchi, entro il quale l'importare degli stipendi o pensioni verrà ad essere compreso.

« Art. 3. Ciascun ministro rimane invitato a far preparare e pubblicare, non più tardi del prossimo giugno, l'elenco completo degli stipendiati e pensionati dipendenti dal proprio Ministero, quale sarebbe risultato al primo dell'anno corrente. Di fianco a ciascun nome si noterà la regione dove è nato, l'assegno che gli viene corrisposto, e, quando possa aver luogo, la relativa riduzione. L'elenco sarà distinto in tre grandi categorie, la prima delle quali sarà dei pensionati, la seconda degli impiegati fuori pianta aggregati in disponibilità od aspettativa, e la terza degli impiegati secondo il ruolo normale.

« Art. 4. La presente legge comincerà ad essere in vigore al 1° luglio del corrente anno 1862. »

Il deputato Morandini è presente?

*Una voce.* No.

**PRESIDENTE.** Quando sarà presente, verrà interrogato sul giorno in cui intenda di svolgere la sua proposta.

La Camera ricorda che l'altro giorno il ministro per l'agricoltura e commercio ha presentato uno schema di legge sul censimento modificato dal Senato, che era stato votato da questa Camera.

Il ministro stesso ha fatto istanza perchè la Camera voglia consentire che quel progetto sia rinviato alla stessa Commissione che se n'è occupata la prima volta.

Se non vi sono opposizioni, s'intenderà rinviato quel disegno di legge alla stessa Commissione.

(La Camera approva.)

**INTERPELLANZE DEL DEPUTATO BRUNO SULL'INSEGNAMENTO MEDICO-CHIRURGICO DI NAPOLI.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca le interpellanze del deputato Bruno sopra le cliniche medico-chirurgiche e il collegio medico-chirurgico di Napoli.

La parola è al deputato Bruno.

**BRUNO.** In mezzo alle quistioni gravi che occupano questa Camera, non vi sorprenda, o signori, se io prendo la parola per interessarvi pochi istanti sulle condizioni dell'insegnamento medico-chirurgico di Napoli.

Limitando così, come io faccio, le mie interpellanze, la Camera comprenderà che sarò brevissimo.

L'insegnamento medico-chirurgico in Napoli è stato regolato da un decreto luogotenenziale in data 17 febbraio. Ma alla fine di quel decreto havvi un articolo, col quale si riconosce che l'applicazione e lo svolgimento dev'essere regolato a norma di regolamenti da pubblicarsi.

Intanto ignoro se questi regolamenti sieno stati fatti; certo si è che nel giornale ufficiale non ne trovai alcuno.

In questo stato di cose io prego l'onorevole signor ministro a volermene chiarire.

Non si meravigli la Camera che io voglia delle spiegazioni sul proposito; la mancanza di regolamenti per l'insegnamento medico-chirurgico nell'Università di Napoli ha presentato e presenta degl'inconvenienti gravissimi, dei quali non farò l'esposizione per non tediare la Camera ben stanca di lunghe discussioni; dirò semplicemente che siffatta mancanza non ci lascia giudicare se tutti gl'inconvenienti che ora si manifestano debbano a questo fatto imputarsi, oppure all'incapacità di taluni professori od alla malevolenza di altri.

A questo proposito io debbo far notare alla Camera che l'insegnamento medico-chirurgico a Napoli, in rapporto alle cliniche, presenta una condizione eminentemente sconsigliata.

I giovani che stanno a Napoli per apprendervi gli studi medico-chirurgici arrivano a un numero altissimo, e le cliniche sono insufficienti; citerò, per esempio, che la clinica chirurgica presenta un locale nel quale appena possono entrare cinquanta studenti e che vi sono da sei a otto ammalati.

Io domando perdono alla Camera, se la tengo occupata di queste circostanze, perchè considero di grave momento alla vita dei popoli che l'insegnamento medico-chirurgico sia praticato su basi importanti, e domando: è egli possibile il credere che per lo meno 450 studenti possano attendere diligentemente allo studio clinico in un locale dove non possono tutti entrare? È possibile credere che sei o al più otto ammalati possano offrire campo sufficiente all'insegnamento della gioventù? Io nol credo assolutamente, e il signor ministro se ne persuaderà allorché formerà quei regolamenti da me lamentati e in mancanza dei quali non so come intenda egli far funzionare i due professori di clinica medica che figurano nella legge citata; dico figurano, perchè ora esiste colà un solo professore, e insisto nella mia domanda, in quanto (me lo perdoni il signor ministro della pubblica istruzione) non so se la mancanza di regolamenti nasca da che il ministro in quel momento d'estasi in cui cercò buttar via tutti i regolamenti abbia buttato anche quello dell'insegnamento nell'Università di Napoli, oppure perchè l'autorità competente non gliene abbia mostrato l'urgenza, la necessità.

E io debbo far notare alla Camera che, mentre il signor ministro non si occupava del regolamento dell'Università, che è il punto cardinale su cui poggia l'insegnamento medico-chirurgico a Napoli, il collegio medico-chirurgico di quella città riceveva al contrario i regolamenti convenienti per modo che questo si trovava posto, dirò, in una condizione privilegiata.

Ed a proposito del collegio medico-chirurgico di Napoli, mi perdoni la Camera se non entro nella questione vitale che si è agitata su quello stabilimento, perchè non è possibile ora di esaminare utilmente se debba oppur no esistere o sopprimersi il collegio in discorso: questa questione è grave; essa deve esser subordinata all'insegnamento medico-chirurgico in generale, e forse all'insegnamento dell'intera Italia. E perciò non esito a dichiarare francamente che il collegio medico-chirurgico non si poteva, non si doveva abolire. Ciò non toglie, o signori, valore alle mie lagnanze, poggiate sul perchè il ministro ha dato preferenza allo sviluppo del collegio medico-chirurgico, quando comparativamente non si è data sufficiente importanza all'Università di Napoli in confronto del collegio, nel cui regolamento per altro avvi, fra le altre cose, mi si perdoni la frase, un articolo strano.

Lor signori debbono sapere che per un'abitudine attualmente i professori della clinica universitaria a Napoli hanno il diritto di poter prendere tutti gli ammalati che vogliono dall'ospedale degli incurabili.

Ebbene, l'articolo sesto che censuro vi presenta un grave inconveniente, una grave contraddizione; con esso si dà il diritto a tutti i medici che sono nello stabilimento degli incurabili, e che fanno parte del collegio medico-chirurgico, di poter ritenere a sé, qualunque sia il loro grado, tutti quegli ammalati che loro piacciono per l'insegnamento del collegio.

Ebbene, o signori, in questo caso io domando se il pro-

fessore di clinica dell'Università, domandando degli ammalati, potrà ottenere quelli che egli desidera, quando questi ammalati sono già stati ritenuti da altri professori ed appunto per causa d'insegnamento.

Dirò di più, l'articolo ses'ò, come osservava testè, è un po' strano, e giustificherò questa mia frase.

In un paragrafo del detto articolo viene stabilito che qualunque professore del collegio medico-chirurgico di Napoli, che non sia medico dell'ospedale degli incurabili, ha il diritto, noti bene la Camera, ha il diritto di poter andare nelle sale a far lezioni sugli ammalati senza far nessuna prescrizione.

Or bene, stabilito per altri articoli che tutti i professori del collegio si nominano per concorso, non è possibile evitare che possano venire nominati professori delle cliniche medici e chirurghi che non fan parte di quelli addetti all'ospedale degli incurabili. Ebbene, io domando, che cosa avverrà in questo caso? Ve lo dirò io, o signori: il professore o i professori, ragionando al letto degli infermi sulla malattia e sul valore dei rimedi, non potendo prescrivere questi, l'indomani saranno costretti a ragionare sugli effetti di medicamenti amministrati col pensiero, e sopra risultati non osservati, ma per pura ipotesi. Che scuole cliniche siano queste lascio a voi considerarlo!

Io conosco la difficoltà di regolarizzare questo servizio, ma io ne accenno al signor ministro l'importanza, perchè a questo grave inconveniente egli ponga riparo.

Io diceva poc'anzi che intendeva di essere breve, e diffatti per mantenere nei più stretti termini la mia promessa farò un'ultima domanda all'onorevole ministro.

Si è sparsa la voce, non so con quanto fondamento, che taluni professori a Napoli, nominati senza concorso, e forse dai predecessori dell'attuale ministro, abbiano domandato più mesi o un anno di congedo allo scopo di prepararsi per dar opra a materie da loro non conosciute abbastanza per poterle insegnare immediatamente; e affermasi ad un tempo che in questo periodo di tempo essi abbiano continuato a ricevere lo stipendio. Io non so, lo ripeto, se tal voce sia vera, e domando appunto degli schiarimenti. Comprenderà diffatti la Camera che, se il fatto fosse vero, sarebbe gravissimo, ed io non saprei come professori nominati senza concorso e per puro merito, non si trovino in grado di fare le loro lezioni. Prego per conseguenza il signor ministro di chiederne conto, ed ove sia vero, provvedervi, perchè sarebbe uno scandalo vedere professori di questo genere.

Ciò detto, senza tediare di più la Camera, attendo le spiegazioni dal signor ministro, riservandomi di proporre un ordine del giorno.

**DE SANCTIS**, ministro per l'istruzione pubblica. Comincerò dal rispondere a quest'ultima parte delle domande indirizzate dall'onorevole Bruno.

Debbo dire francamente che la prima notizia del fatto, al quale accenna, mi perviene in questo momento da lui.

Quando consideriamo la storia passata dell'Università di Napoli, è permesso di supporre che professori domandassero congedi di un anno con stipendio, e mancassero alle loro lezioni. Affermo però che queste abitudini di un sistema passato sono interamente cessate nella Università di Napoli, dove studenti e professori fanno il loro dovere; che, se avesse luogo una domanda simile, non abbastanza giustificata, l'onorevole interpellante non ha bisogno di domandare quale sarebbe la risposta che farebbe il ministro della pubblica istruzione.

Senza fermarmi più oltre sopra questo fatto, che per ora è assolutamente ipotetico, vengo alle due altre interpellanze

dell'onorevole deputato Bruno, il quale mi permetterà che io cominci dal collegio medico e passi di poi alle cliniche medico-chirurgiche.

Il collegio medico, signori, è istituzione unica di questo genere in Italia, ed è stato perciò così mal compreso, che forse non è inopportuno che io ne dia breve notizia alla Camera.

Il collegio medico è una scuola ordinata perfettamente, come tutte le altre scuole private che fioriscono nella città di Napoli.

I giovani, terminato il loro corso, vanno a fare gli esami all'Università, senza alcun privilegio, così come tutti gli altri che escono dalle otto o nove scuole di medicina che sono in Napoli.

Il collegio medico non costa allo Stato che poco più di dieci mila lire; è mantenuto a spese delle provincie, le quali hanno in compenso il privilegio di mandare un certo numero di giovani a mezzo posto gratuito. Ma più che le provincie e lo Stato, contribuiscono al suo mantenimento gli stessi studenti, che vi pagano una pensione ragguardevole e che trovano colà un'istruzione più speciale, più accurata che non potrebbero sperare nelle altre scuole.

Permettetemi ora, o signori, che io vi faccia un po' di storia.

Il collegio medico di Napoli era divenuto celebre per rilassatezza di disciplina e d'insegnamento, era una delle tante istituzioni cadute in discredito, rovinata sotto il passato Governo, e quando questo Governo dispariva (non dirò mandato via dalla capitale), dispariva innanzi alla concitazione popolare, il primo pensiero che animò tutti i liberali napoletani fu di accorrere a por mano a questi stabilimenti, a mettere la vita, a ristorare gli studi là dove il Governo passato aveva messo la rovina.

Uno degli stabilimenti più cari per antiche memorie era il collegio medico di Napoli. Uno dei primi pensieri del novello Governo fu di ristorare questo collegio, di ritornarlo nel suo primo splendore.

Ora, signori, l'ingegno napoletano è un po' superlativo, ama volentieri i vasti orizzonti; quindi la prima idea fu di alzare sì alto questo collegio, che potesse farsene qualche cosa come di un collegio-modello.

Un organico in vaste proporzioni fu creato, e sotto la luogotenenza Farini, nel tempo dei pieni poteri, quest'organico venne approvato. Il collegio medico d'allora in poi è ritornato in tale credito, che mai non vi è stato tanto concorso di studenti.

Signori, innanzi a questo fatto compiuto, qual era il dovere del presente ministro di pubblica istruzione? Ognuno conosce quali sono le mie opinioni individuali; non amo i doppioni, e sono avverso ai convitti, specialmente quando sono un luogo di clausura per giovani di 18 anni. Ma, nello entrare al Ministero di pubblica istruzione, ho lasciato alla porta tutte le mie opinioni individuali, e mi sono detto: tu devi fare non quello che ti pare desiderabile ed ottimo, ma quello che, poste le tali e tali circostanze, ti pare fattibile ed utile. Allora mi sono domandato: qual è lo stato di questo stabilimento?

Io l'ho trovato fiorente per concorso di giovani, per scelta di professori, per la direzione abile ed intelligente di colui che, cacciato nel 1848, vi è stato nel tempo della nostra rivoluzione ricondotto quasi in trionfo. Ho trovato 4600 studenti di medicina in Napoli, ho trovato l'Università appena sufficiente, angusti i locali, e mi sono detto: quand'anche volessi entrare nel sistema delle Università, centro d'inse-

gnamento, per poter mettere l'Università in istato da bastare a 4600 studenti di medicina, occorre lavorarvi per anni. Qual era dunque il dovere del Governo?

Il Governo, quando non ha ancora pronti tutti i mezzi per edificare, non dee neppur parlare di abolire, poichè non c'è cosa che dia tanta inquietudine alle popolazioni quanto questo continuo parlare di distruggere ora quest'istituto, ora quell'altro. E poichè si fanno circolare tante voci inquietanti, colgo quest'occasione per dire: nulla si deve abolire, tutto si dee trasformare. Dove c'è un germe di vita, non sarò mai io che vi porti la distruzione.

Torniamo al collegio medico-chirurgico di Napoli.

Io da molto tempo mi sono fatta questa domanda: che cosa deve divenire il collegio medico? E sono tre mesi che ho rimesso al mio onorevole collega, ministro della guerra, un progetto per la trasformazione del collegio medico in iscuola italiana di applicazione per i chirurghi militari.

Questo progetto sarebbe già esaminato e studiato, senza la morte prematura e lacrimata del commendatore Riberi.

Quando questo progetto avesse luogo, certamente non esiterei ad unirmi col mio collega, e proporrei la trasformazione del collegio medico-cerusco. Ma finchè le cose sono nello stato di progetto, finchè non c'è niente in pronto, io non esito a dichiarare che il dovere del ministro dell'istruzione pubblica è di eseguire l'organico stabilito nel tempo dei pieni poteri e di approvare il regolamento che lo applica.

Signori, io non voglio evocare in questa questione un sentimento che alcuni chiamano vanità ed amor proprio, ma che io chiamerei un sentimento di legittimo orgoglio, l'affezione che i Napolitani portano tenace alle loro istituzioni.

Io che in Napoli ho parlato raramente di Napoli e sempre d'Italia, io non esiterei, o signori, quando questo progetto non avesse luogo, quando qualche altra cosa vi fosse in pronto per sostituirvi, quando fosse anche venuto il momento dell'abolizione, io non esiterei di dire a Napoli: in nome della scienza tu devi sacrificare il collegio medico.

Ed io sono certo che quel popolo, il quale ti sa così ben comprendere, ed è così capace di generosità, quando gli si parli con linguaggio nobile e degno, quel popolo farebbe questo sacrificio senza mormorio, senza lamento, con quella istessa serenità con cui ne ha fatto ben altri.

Passo ora alle cliniche medico-chirurgiche, delle quali mi ha trattenuto l'onorevole deputato Bruno. Certo io non intendo fare con lui un concorso di chirurgia; dirò anzi che talora l'ho udito con la religiosa attenzione di uno studente nuovo affatto in questa materia. (*Si ride*)

Solamente mi restringerò ad indicare a quali cause, secondo me, si debbano attribuire gl'inconvenienti che egli deplora.

Certamente in Napoli tutte le cose non hanno potuto essere compiutamente ordinate; c'è, o signori, difetto di un regolamento per l'Università e c'è ancora difetto di cliniche.

Ma l'onorevole interpellante mi ammetterà che alla vigilia di presentare una legge con la quale tutte le Università sarebbero parificate, avrebbero la loro destinazione definitiva, sarebbe stato prematuro di formare un regolamento speciale secondo le leggi particolari dalle quali è retta l'Università di Napoli. Ma, se non un regolamento generale, io posso assicurare la Camera che tutto si è fatto per provvedere ai bisogni particolari di quell'Università. Si è fatto un regolamento per la contabilità, per tutto ciò che di proprio, di anormale, direi, c'è nell'Università di Napoli. Si sono date

istruzioni al rettore, perchè i corsi fossero determinati, perchè fossero compiuti in un certo spazio di tempo. Si sono date istruzioni perchè, d'accordo coi professori, si determinassero tutte le discipline particolari. Quanto al resto, io, o signori, ho detto al rettore: fate voi.

Una delle cose le quali rimarranno come un'impronta del mio Ministero è l'aver dato una grande iniziativa a tutti i capi di stabilimenti. Quest'iniziativa l'ha avuta il rettore dell'Università di Napoli, e l'ha bene usata.

Ma, o signori, g'inconvenienti deplorati dal deputato Bruno nascono principalmente dal difetto di un regolamento, nascono dall'insufficienza delle cliniche, dalla mancanza di locali sufficienti per 4600 studenti di medicina. Vi è colà un solo ospedale, il quale deve servire non solo all'Università, ma ancora a tutte le scuole private, ed altresì al collegio medico-chirurgico di Napoli. Quindi, per quanti concerti siano stati presi coll'amministrazione di quell'ospedale, ci è sempre una impossibilità assoluta che locali così angusti, come sono quelli descritti con tanta conoscenza de' luoghi dall'onorevole Bruno, potessero essere sufficienti a sì gran numero di studenti.

Sono alcuni mesi che il Consiglio superiore di Napoli aveva formato un progetto grandioso per un ampio istituto clinico. Si erano trovati i fondi, si era fatto il progetto, si era scelto il locale, senonchè, appartenendo all'amministrazione della guerra, tra domandare e rispondere, è cominciato a venire un po' di ritardo. Poi sopraggiunse la legge, con la quale si poteva occupare temporaneamente qualche convento; si è messo l'occhio sopra un convento, il convento di Santa Patrizia, adattatissimo a questo fine, e se l'onorevole ministro guardasigilli, come credo, non frapperà altro ritardo, io son certo che fra poco Napoli sarà dotata di un grande istituto clinico, contenente almeno 200 letti, come si richiede per una sì grande città, e per una Università riserbata a sì grandi destini.

Io credo che queste dichiarazioni basteranno a soddisfare l'onorevole Bruno.

Ho fiducia, o signori, che il ritardo frapposto da me mi meriterà qualche indulgenza da parte della Camera e dell'onorevole interpellante, quando sapranno che in Napoli, in fatto d'istruzione pubblica, non esisteva quasi nulla, e che in pochi mesi si è fatto in Napoli, mi si perdoni, o signori, quest'orgoglio, si è fatto quello che, in occasioni ordinarie, richiederebbe il lavoro d'anni; poichè in tre o quattro mesi io ho creato, permettetemi questa superba parola, ho creato l'Università di Napoli. Io l'ho creata due volte: la prima volta, dotandola di uno statuto e purgandola; la seconda volta, creando gabinetti, ordinandone altri, ampliando i locali, accogliendovi tutto il fiore delle intelligenze italiane.

Ed io credo che la Camera accoglierà con soddisfazione questa notizia, che una Università che era un giorno la favola del paese, e dove accorreva minor numero di studenti che oggi non vadano alla piccola Università di Camerino, che in questa Università oggi sono iscritti 9477 studenti, che nella sola facoltà di lettere e filosofia vi sono iscritti più studenti, che non nella stessa facoltà di tutte le altre Università che esistono in Italia.

Dirò di più. Tanta agglomerazione di giovani, esempio d'ordine, di disciplina, di un entusiasmo della scienza che forma la meraviglia dei professori d'altre parti d'Italia che ho colà radunati, ha ridestate quelle lotte scientifiche che preannunziano il risorgimento intellettuale di una nazione.

E mentre in questi pochi mesi l'Università di Napoli giungeva a tanta altezza, la veterinaria, cosa risibile in antico, è

stata di nuovo riordinata compiutamente in modo che oggi, quanto all'organico ed alla scelta dei professori, può mettersi accanto alla sua sorella di Torino.

Nel tempo stesso gli educandati, di cui si è parlato ultimamente, sono stati riordinati e rinnovati quasi intieramente per la scelta del personale, sicchè possono stare accanto al collegio delle fanciulle, parimente riordinato ed orgoglio della città di Milano.

Chi, o signori, non ricorda la famosa questione dell'accademia, che ha suscitato tante passioni e di cui l'eco è giunta fino al Parlamento nazionale?

Signori, ora quelle passioni sono acquietate, l'accademia è stata ricostituita, gli onorandi accademici tranquillamente attendono a formare il loro statuto.

Vi era in Napoli un istituto di belle arti, chiuso due volte per quella nobile lotta tra gli artisti dell'antica e gli artisti della nuova generazione, destinati a cozzare come i prodighi e gli avari di Dante per il progresso dell'umanità. Ora, se non pace, è tregua; un nuovo statuto è ordinato, e l'istituto di Napoli è frequentato da meglio che trecento studenti. E, quando l'onorevole deputato Bruno metterà accanto a ciò diciassette licei ordinati in pochi mesi, di cui due principalmente (quelli di Napoli e di Bari) stanno a fronte de' licei i meglio ordinati dell'Italia settentrionale; quando vi metterà accanto cinquantadue scuole magistrali aperte nelle diverse provincie; quando pensate, o signori, che tutto questo è stato l'opera di pochi mesi, io spero che l'onorevole deputato Bruno vorrà usare con me un po' d'indulgenza.

**PRESIDENTE.** La parola è al deputato Gallozzi.

**GALLOZZI.** Mi tacqui fin oggi, nulla dicendo della pubblica istruzione medico-chirurgica del Napoletano; e se l'interpellanza dell'onorevole deputato Bruno non ne avesse dato occasione, non avrei certo abusato della pazienza della Camera. Ma dappoichè cadde la questione su questo terreno, io comincio francamente dal rendere grazie all'onorevole ministro della pubblica istruzione per le sentite parole che disse sul collegio medico-chirurgico di Napoli.

Il collegio medico-chirurgico di Napoli rimonta ad un'epoca molto nobile; il collegio medico-chirurgico di Napoli è quello che ha prodotto, tra gli altri, Cirillo, Amantea, Cotugno, allorchè era situato nel locale degli Incurabili, e nell'occupazione francese non vi fu che modifica di luogo, non di regolamento. Quelle scuole sempre si ebbero sommi uomini che onorarono l'Italia intiera e che l'Europa ha venerati e venera. Il collegio medico-chirurgico, anzichè dover essere soppresso, è stato conservato, ed io aggiungo: ben conservato, ed ho la superbia di dire che, quando si voleva la soppressione di quel collegio, chiamato dall'onorevole Baldacchini a formare parte di una Commissione provvisoria di pubblica istruzione, io esternai fermamente ai miei colleghi sentimenti perchè fosse conservato, perchè fosse migliorato.

Nessuno più di me, che vi ho per sette anni dettate lezioni, conosce le belle piante che da quel locale ne escono.

L'onorevole deputato Bruno faceva qualche appunto che il collegio medico sia stato favorito a preferenza della regia Università, che il collegio medico avesse più cattedre.

Ma certo, o signori, chi sa che l'Università di Napoli ha scuole di alto insegnamento, non di manuduzione, non si farà meraviglia quando saprà che i giovani dai primi elementi della professione vengono per parecchi anni esercitati sino al complemento nel collegio medico, ed è naturale che sia aumentato il numero delle cattedre, per metterlo a livello dei progressi della scienza.

L'onorevole ministro della pubblica istruzione ci dice poi che

il collegio medico non costa che 10,000 lire allo Stato, che esso è mantenuto dalle provincie; ed io aggiungo che le provincie hanno diritto bensì a mandare i loro giovani in questo collegio, ma essi vengono scelti dietro pubblico concorso, e vengono prescelti quei giovani, i quali, privi di beni di fortuna, ma dotati d'ingegno e di buona volontà di lavorare, superano gli altri nella gara di concorso; dimodochè i prescelti sono quelli che già sono bene istruiti nella letteratura e nella filosofia, che, abituati al lavoro e ben educati nell'insegnamento secondario, sono i più atti all'istruzione superiore delle professioni.

Io potrei citare nomi onorandissimi, potrei citare tutti coloro che ora figurano nella capitale o nelle provincie, che da quel luogo uscirono. Ivi è tradizionale l'emulazione; e l'onorevole ministro ancora dimenticava come la regia Università degli studi regala ogni anno sei lauree gratuite a coloro che le guadagnano in pubblico concorso. Tutti sanno con quale gara, con quale entusiasmo, con quale alacrità si studii in quel collegio, e mi duole il sentir dire ch'esso è favorito, l'Università dimenticata. È una scuola unica in Italia, diceva l'onorevole ministro; unica in Europa, io aggiungo, nè ve n'è altra che abbia dato tanti frutti; ed io desidero che i mezzi di quel collegio vengano accresciuti, e altri simili se ne fondino nelle città sorelle della nostra bella Italia.

Lamentava l'onorevole Bruno che i professori del collegio medico addetti a dar lezioni di clinica non potessero ciò eseguire; era una cicalata, e nulla più, dappoichè costoro non erano professori degl'Incurabili.

I professori di clinica al collegio medico furono istituiti nell'ordinamento fatto lo scorso anno, e furono prescelti professori valentissimi che appartengono agl'Incurabili, anzi eravi il progetto di dare al collegio medico apposite cliniche, ciò che per mancanza di spazio non fu permesso ancora di fare, ma che nel progresso di tempo non mancherà certo al complemento degli studi di quel collegio.

Con dolore ho sentito dire che qualche professore non di merito vi fosse nella regia Università; ma io dichiaro che nel riordinamento ne furono allontanati più di un terzo dei professori di quella Università, e furono conservati coloro che sono conosciuti per opere, per istudi e per rinomanza. Io non conosco professore universitario che sia indegno di là stare, che sia indegno di là sedere. Chi vi sta, ben vi sta, e ben adempie al proprio mandato.

Io solo vorrei rivolgere una preghiera all'onorevole ministro della pubblica istruzione.

Nel passaggio dall'antico al nuovo regolamento una classe di professori è stata abolita, distrutta. Le cliniche del napoletano avevano i professori, i direttori, i sostituti e gli aiutanti, che corrispondono nel nuovo ordinamento ai professori direttori, agli aggregati, ai coadiutori.

Questi professori sostituti o aggregati venivano scelti per pubblico concorso, pari perfettamente a quello che dai professori titolari si subiva.

Ora nel nuovo ordinamento gli aggregati scomparvero, e coloro i quali erano professori sostituti scesero al grado di coadiutori; hanno indietreggiato.

Io richiamo alla memoria del signor ministro dell'istruzione pubblica uomini di merito, come il Pompeo Lanza, il Notarianni, il Bonomo, il Luca Capone, i quali trovansi al medesimo livello degli attuali coadiutori che vengono scelti a beneplacito dei direttori, senza concorso, senza esame, senza sperimento alcuno, la quale cosa veramente è degna di chiamare l'attenzione dell'onorevole signor ministro.

Indietreggiare in una carriera, stare a livello di chi nulla

fece per chiarire e far conoscere al pubblico la propria entità è cosa la quale merita tutta l'attenzione, ed io sono sicuro che ciò provenne solo da che alcuno non ha reclamato, o che l'onorevole ministro non badò a codesti inconvenienti.

L'onorevole ministro ci ha fatto una promessa e, se la Camera mi perdona, parlerò un po' di fatti di casa mia, come suol dirsi. Ha parlato di fondare un istituto clinico di almen duecento letti.

Io realmente, ciò verificandosi, me ne dichiaro gratissimo, chè non solo aumenterà il numero dei letti pei poveri infermi che restano là sulle porte degli ospedali, perchè non vi è piazza, ed è questo un vantaggio alla languente umanità non solo, ma anche alla scienza, ma io pregherei l'onorevole ministro che nel fondare l'istituto clinico non perdesse di mira il progresso della scienza.

Io non entrerei in dettagli. Io desidero almeno dall'onorevole ministro che nel fondare il clinico istituto di Napoli sia talmente corredato da quegli accessori, da quella specialità di professori, senza di cui vero progresso nella scienza non mai si può ottenere, come nella chimica organica, nella microscopia, ecc., che tanta luce fanno nello studio dei morbi.

Io conchiudo alfine col raccomandare all'onorevole ministro un altro mio desiderio.

Eravi un'istituzione nel Napoletano, nel medico collegio, lasciata da un tale benemerito Tortora, il quale aveva legato una somma perchè ogni anno, per concorso, un giovane professore fosse inviato nelle estere Università, come si pratica nel Belgio, ad apparare nelle principali città d'Europa. Ma, siccome i Borboni mettevano mano anche nella volontà dei testatori, temendo che un professore il quale andava a Parigi, a Brusselle, a Londra, portasse, oltre alla scienza, qualche idea di buon governo nel paese, distrussero il legato Tortora, dicendo che un professore non aveva bisogno d'imparare da altra Università cosa alcuna, ed invertirono quindi quel legato a beneficio del collegio sì, ma senza quel frutto che dai viaggi e dal paragone dei metodi si ricava.

È perciò fra i miei desiderii, poichè di ciò parmi non aver udito far parola per Napoli, che quel legato Tortora venga ridotto alla sua primitiva condizione, che serva, vale a dire, ad inviare giovani professori scelti per concorso ad imparare nelle altre Università quello che vi è di nuovo e di utile per la scienza. Nè con questo rimane punto lesa la nostra dignità italiana, giacchè ognuno di lor signori sa che dovunque trovansi il buono, che collo scambiarsi delle idee sempre si migliora, si perfeziona, progredisce la scienza, e che l'Italia fu superiore, pari sì, ma non mai seconda alle altre nazioni.

**PRESIDENTE.** Il deputato Mandoj-Albanese ha facoltà di parlare.

**MANDOJ-ALBANESE.** L'onorevole ministro dell'istruzione pubblica ci diceva testè che nella regia Università di Napoli tutti i professori fanno il loro dovere. Io debbo altamente protestare alla Camera che questa proposizione per lo meno è gratuita, dappoichè ho qui presso di me dei dati i quali mi provano come nello scorso anno due terzi dei professori della regia Università di Napoli non dettarono lezioni, ed intanto percepirono i loro mensili; ora avviene pressochè lo stesso.

Fra questi professori v'era pure un consigliere di luogotenenza, il quale, oltre il pingue soldo annesso a questa carica, ritirò anche quello di professore della regia Università, e riscosse pure le propine!

Questi fatti, signori, mi furono narrati quando giunsi in Napoli; io non vi voleva prestar fede, sia pel fatto in sè, sia per la persona cui si riferivano; volli io stesso però veri-

ficarli. Mi recai quindi alla regia Università, chiamai il capo di ripartimento, mi feci presentare i libri dove sono registrate le somme dovute ai rispettivi professori, vi trovai disgraziatamente il nome di quel tale, il quale, sebbene come consigliere, poi segretario generale di luogotenenza percepisse già un soldo molto vistoso, aveva ancora ritirato i mensili di professore della regia Università di Napoli, più le propine! Ciò senz'aver egli mai mai dettata una lezione, senza essere intervenuto mai agli esami!

**CAPONE.** Chiedo di parlare.

**MANDOJ-ALBANESE.** Fatti simili mi si scrivono da Napoli, d'onde ricevo continuamente lettere di dolore. Quanto allo scorso anno posso dimostrare alla Camera, appoggiato a documenti di fatto, come *due terzi* dei professori non dettarono mai lezioni.

Poichè il signor ministro ha parlato dell'ex-accademia borbonica, ora accademia nazionale, debbo a questo proposito denunciare alla Camera un fatto grave, importantissimo. Gli è che i sedici membri, i quali venivano, giusta il decreto, nominati dal signor ministro, perchè questi ne nominassero gli altri quattordici, hanno nominati i loro *antichi amici, i colleghi, ecc.*, fra i quali v'ha pure qualche individuo che, non volendo prestare il giuramento al nostro augusto Vittorio Emanuele e al nostro Governo, si dimetteva!! Ora, o signori, sono stati questi dai nuovi membri presenti con *fino giudizio ed imparzialità* nominati, e dal signor ministro chiamati a far parte dell'accademia! Di modo che si trova quell'accademia, la quale (per le cagioni che è ora qui inutile ripetere) si volle trasformare, si trova, dico, composta degli *stessi elementi, e peggio!*...

Ora domando io se questo fatto non è talmente grave da esporre il Governo ai maggiori rimproveri ed a farlo cadere da quella dignità, forza, ecc., in cui dee essere presso le popolazioni per ben poter governare!...

A suo dispetto si veggono rieletti gli stessi individui, ripeto, quelli anche che da per loro stessi si erano allontanati, perchè non vollero riconoscere nè il nostro Sovrano, nè l'Italia!...

Io ho altri fatti da manifestare, ma non voglio per ora abusare della Camera, entrare quasi di sghembo in gravissime questioni; se vi sono entrato, ei fu perchè il ministro stesso mi vi ha chiamato; io non v'era affatto disposto nè preparato; se il signor ministro vorrà quindi accordarmi un giorno per interpellarlo di proposito (*Bisbiglio a destra*) sulla questione, potrò allora sviluppare meglio quanto ho detto, e denunciare alla Camera altri fatti gravissimi.

**PRESIDENTE.** Il deputato Bruno ha inviato al banco della Presidenza il seguente ordine del giorno:

« La Camera, persuasa che il ministro provvederà allo sviluppo dell'insegnamento medico-chirurgico di Napoli, passa all'ordine del giorno. » (*Rumori a sinistra*)

Il ministro dell'istruzione pubblica ha facoltà di parlare.

**DE SANCTIS, ministro per l'istruzione pubblica.** Io sono in debito di dare alcuni chiarimenti all'onorevole deputato Gallozzi, ed anche di rispondere brevi parole all'onorevole deputato Mandoj-Albanese.

Il deputato Gallozzi lamentò di alcuni una volta professori aggiunti, ed in virtù del nuovo ordinamento divenuti coadiutori. Questi sono certamente gli inconvenienti che hanno luogo rispetto alle condizioni delle persone, quando si passa dall'antico ordine al nuovo. Nondimeno io prenderò informazione della capacità e dell'attitudine dei professori dei quali egli parlava, e senza dubbio, quando verrà il momento, prenderò in considerazione quello che egli dice.

Quanto al legato Tortora, io posso rispondergli, e sono certo che accoglierà la notizia con soddisfazione, che, se avesse letto il regolamento, avrebbe già in un articolo scorto che si era provveduto a questo abuso del Governo passato. Il quale, come è noto, aveva messo quasi una muraglia cinese intorno al regno, nè concedeva che i giovani si mettessero in contatto coll'Europa civile.

Quel legato è tornato alla sua prima destinazione, ed io ringrazio l'onorevole deputato che mi dia l'occasione di chiamare l'attenzione della Camera sopra alcune nobili e semplici parole di esso regolamento, nel quale, a proposito di un legato fatto con la fortuna privata di un cittadino napoletano a cittadini napoletani, è detto: « Sono ammessi al concorso non pure cittadini napoletani, ma tutti gli Italiani, ed anche quelli i quali ora vivono in provincie italiane dipendenti dallo straniero. » Primo atto forse, in questo genere di concorsi, primo atto d'italianità e di fraternità è venuto da Napoli. (*Movimento*)

Passo ora a dire brevi parole all'onorevole deputato Mandoj.

Il deputato Mandoj si riferisce a fatti anteriori e molto lontani dalla presente amministrazione.

Io vorrei umilmente dirgli che, quando in pieno Parlamento si tratta di lanciare accuse contro questa o quella persona, vi si deve pensare bene prima. Non è possibile, quando non sono presenti le persone, quando sono lanciate così nel vago accuse non bene definite, che nella Camera non ne resti una impressione penosa a danno di persone assenti, che non si possono difendere.

Io gli dirò ancora che, lasciando stare quello ch'egli dice del passato, quanto al presente è stato uso doloroso di certa gente in Napoli lo andare screditando tutto quello che fa il Governo, togliendogli fede e spargendo false notizie. Tre mesi fa, per esempio, si susurrava che l'Università di Napoli non si sarebbe aperta, che sarebbe stato come pel passato; che aperta, gli studenti non si sarebbero iscritti; che iscrivendosi gli studenti, i professori non avrebbero fatto lezione.

Così, o signori, ad un tempo medesimo si getta l'allarme e l'inquietudine, perchè il Governo trovi ostacoli nel suo cammino, e poi gli si domanda perchè non cammina.

Ora io dirò solo all'onorevole Mandoj che, quanto ai fatti del passato, non credo sia qui l'occasione di trattare la questione posta in un modo così generale, quantunque io possa dichiarare, per la conoscenza che ho degli uomini eminenti ai quali forse fa allusione il deputato Mandoj, che niente è avvenuto che non sia onorevole per loro.

**MANDOJ-ALBANESE.** Domando la parola.

**DE SANCTIS, ministro per l'istruzione pubblica.** Quanto al presente, quanto a quello che avviene ora nell'Università di Napoli, io dirò questo solo al deputato Mandoj: che è ben possibile che questo o quel professore non faccia ancora compiutamente il suo dovere, del che nessuna notizia mi è giunta; ma perchè si conosca quali siano le intenzioni del ministro della pubblica istruzione a questo riguardo, gli dirò che io non ho dubitato, sapendo quanto era una volta inveterata in Napoli l'abitudine di non assistere ai corsi, io non ho dubitato di mandar lettere di biasimo ad alcuni professori, quantunque non dell'Università, per aver mancato al loro debito di assistenza, e che io non ho esitato a destituire uno dei miei più cari amici, antico mio discepolo, che io onoro e stimo altamente, quando mi è stato chiaro che egli non adempiva al proprio debito, con assistere con diligenza alle sue lezioni.

Quanto alla parte del ministro, il deputato Mandoj ha que-

sta dichiarazione: che egli, informatosi bene dei fatti, avute tutte le notizie convenienti, venga sicuramente a me, e sia certo che io farò il mio dovere.

**BERTANI.** Se io ho ben inteso, l'onorevole ministro per l'istruzione pubblica ha detto ch'egli ha lasciato alle porte del Ministero la sua individuale opinione circa i collegi-convitti.

**DE SANCTIS, ministro per l'istruzione pubblica.** Io ho parlato in generale: un ministro, quando ha innanzi una situazione fatta con tali e tali circostanze, deve riconoscere che sarebbe imprudente ed anche pedantesco il voler cozzare con la situazione che gli è dinanzi, e far prevalere le sue opinioni individuali. È stata un'idea generale.

**BERTANI.** Comunque, egli ha manifestato un'opinione non favorevole ai collegi-convitti, e per il mio assunto ciò basta.

Il collegio medico-chirurgico di Napoli è un istituto non solo d'istruzione e di soccorso per questa, ma è anche un convitto.

Or bene io esprimerei il desiderio che il ministro per l'istruzione pubblica, nel portare le modificazioni che crederà più utili a quella grande istituzione, lasci e migliori quanto può la sua parte scientifica, mantenga ciò che spetta al soccorso, ma v'introduca la libertà e sciolga il convitto.

Il ministro per l'istruzione pubblica sa benissimo come in Germania, presso molte Università, vi sieno delle così dette *Borse*, colle quali si sussidiano i giovani più capaci, scelti, delle provincie o dei comuni pella carriera universitaria.

**DE SANCTIS, ministro per l'istruzione pubblica. (Interrompendo)** Anche a Torino si fa così.

**BERTANI.** Bene, tanto meglio.

Il signor ministro saprà altresì che in Germania particolarmente, a Lipsia ed altrove vi sono istituzioni di soccorso per dare ai giovani studenti meno agiati, in saloni comuni, ad ora fissa, a prezzi minimi, il pranzo, perchè quei giovani possano appunto spendere, il più economicamente possibile, il sussidio che hanno dai loro protettori.

Ora io penso che queste utili istituzioni, introdotte e diffuse anche presso di noi, e particolarmente in Napoli, potrebbero supplire al poco danno che per avventura potesse venire dalla soppressione del convitto in quel collegio medico-chirurgico. Soppresso il convitto, certamente non si lamenteranno più l'indisciplina e la rilassatezza dei costumi pur troppo facili ad introdursi nei convitti. Allora gli studenti del collegio medico-chirurgico potranno amalgamarsi con tutti gli altri dell'Università, e da questa fusione ne verrà sicuramente e maggiore e più diffusa emulazione, nè scapperà di certo l'educazione morale e cittadina. Il signor ministro disse pure che i locali dell'Università sono ristretti alla quantità degli studenti che vi affluiscono. Ora, quando il collegio medico-chirurgico potesse aprire le sue scuole, non solamente agli iscritti nel collegio stesso, ma, come scuola libera, a tutti quelli che, apprezzando il singolare merito di chi vi professa, volessero attingere là le loro cognizioni, egli avrebbe doppiamente benemeritato delle scuole di medicina.

Per tutti questi motivi io raccomanderei al signor ministro che, nelle modificazioni che intendesse fare al collegio medico-chirurgico di Napoli, sciogliesse il convitto, introducesse la libertà e mettesse le scuole di quel collegio a disposizione di quanti studenti di medicina e chirurgia che affluissero in Napoli volessero profittarne.

**PRESIDENTE.** Il deputato Bruno ha facoltà di parlare.

**BRUNO.** Debbo dire pochissime parole.

Il deputato Gallozzi faceva delle osservazioni circa a quanto io diceva dei professori di cliniche del collegio medico-chirurgico; la Camera, ricordando le mie parole, troverà che le osservazioni dell'onorevole Gallozzi erano fuori di proposito.

Circa al legato Tortora, io debbo fare una dichiarazione alla Camera.

L'onorevole ministro ha ritenuto giustissimo l'operato suo, e perciò inappuntabile l'articolo del regolamento, 56, se non erro. Ora io prego la Camera di non decider nulla sul proposito, perchè, siccome si tratta di una questione gravissima, io amo che non sia menomamente pregiudicata.

Detto questo, io insisto pel mio ordine del giorno.

**PRESIDENTE.** La parola è al deputato Capone.

**CAPONE.** Ho chiesto la parola unicamente per pregare l'onorevole Mandoj di ritirare un'insinuazione che egli diresse or ora contro un nostro collega ad ogni titolo chiarissimo.

Secondo l'onorevole Mandoj, vi è stato chi ha preso due stipendi, senza compiere i doveri annessi ai medesimi.

È necessario che si sappia che in Napoli esiste da remotissimi anni una legge che vieta il cumulo degli impieghi. Questa legge fa però espressa eccezione per tutti gli impiegati di pubblica istruzione, e specialmente per quelli di pubblico insegnamento.

Tale essendo la legge, è chiaro che anche un consigliere ed un segretario generale di luogotenenza poteva nell'istesso tempo essere professore dell'Università, e percepirne lo stipendio corrispondente.

Se il caso a cui ha fatto allusione l'onorevole Mandoj è questo, non vi è nulla che non sia stato fatto secondo gli stretti termini della legge; nè vi ha nulla che offenda in alcuna guisa la morale. Non so quindi perchè questo fatto appunto vuolsi presentare come in opposizione alla legge e come un fatto immorale.

Debbo ancora fare un'altra osservazione alle cose dette dall'onorevole Mandoj. Egli rimprovera i professori direttori delle cliniche e dei gabinetti universitari di aver proposti per coadiutori amici loro particolari, in pregiudicio non so di chi.

Ma qui debbo ricordare all'onorevole Mandoj che la legge d'istruzione pubblica lascia facoltà a quei direttori di proporre per loro coadiutori giovani appunto di personale loro fiducia. Non ostante ciò, i professori direttori di Napoli non si sono prevalsi a tutto rigore di questa latitudine che loro conferisce la legge; essi invece hanno curato di mantenere in posto tutti quelli i quali, come l'onorevole Gallozzi ha detto, si trovavano negli antichi posti di aggiunti o sostituti in seguito di pubblico e solenne concorso per iscritto ed a voce sostenuto fra molti emuli e concorrenti.

Quindi io non so quanto giustamente possa essere fatto il rimprovero che l'onorevole Mandoj ha indirizzato ad onorandi professori che tutto il paese stima e venera.

Una terza osservazione debbo aggiungere all'onorevole Mandoj riguardo al fatto dell'accademia delle scienze di Napoli.

Egli rimprovera il Ministero perchè siano ritornati in quel consesso certi nomi che a lui non riescono troppo simpatici.

Ma io sono obbligato di fargli notare che anzitutto in faccia alla scienza non c'è opinione politica, e che poi quando l'accademico ha prestato il suo giuramento, l'entrare nella coscienza di cittadino per ricercarne le intenzioni o gli antichi sentimenti, non so quanto sia onorevole, quanto sia commendevole.

Ora io affermo che, sciolta l'accademia e ricomposta colle migliori norme possibili, tutti coloro i quali furono primitivamente rinominati o rieletti per completarne il numero, hanno tutti unanimemente, spontaneamente e liberamente prestato il loro giuramento; quindi, dopo un fatto così solenne di adesione al regno d'Italia, non so come si vada ancora riparlare di opinioni politiche di quegli accademici.

Badisi inoltre che qui non si tratta d'impiegati nè di dipendenti del Governo, ma di semplici accademici, pei quali non occorre altro requisito se non la scienza, ed io posso assicurare la Camera (e sfido l'onorevole Mandoj a smentirmi su questo capo), che nessuno dei nomi prescelti a comporre oggi l'accademia di Napoli non meriti gli omaggi di tutti gli scienziati d'Italia e fuori.

**MANDOJ-ALBANESE.** Comincerò dal confutare l'onorevole deputato Capone.

Egli principiava dicendo che io avessi fatto delle insinuazioni; no. Io ho accennato un fatto immorale che ho assicurato alla Camera sulla mia parola, che io stesso verificai in Napoli.

**CAPONE.** Io lo nego!

**PRESIDENTE.** Non interrompa l'oratore.

**MANDOJ-ALBANESE.** Andate a riscontrarlo nei libri della regia Università, come fec'io quando non vi credeva. Là ve ne persuaderete!

Qui non si tratta di accumulamento d'impieghi, o signori, qui si tratta che si son presi i soldi mensili senza aver fatta mai lezione!...

Se si trattasse di accumulamento d'impieghi, avrei detto al signor ministro che vi sono dei professori che hanno sei impieghi. . . (*Rumori a destra*)

**MASSARI.** I nomi!

**MANDOJ-ALBANESE.** I nomi? li sapete; questa tribuna non è fatta per denunziar nomi! . . . .

**MASSARI.** I nomi! i nomi!

**MANDOJ-ALBANESE.** I nomi sono nei giornali; eccoli qui nella *Monarchia nazionale*, nell'*Atenea popolare* di Napoli! . . . .

**MASSARI.** Li legga. . . . ?

*Voci.* No! no! Non legga! (*Rumori*)

**PRESIDENTE.** Non interrompano l'oratore; lascino che legga, se vuol leggere.

**MANDOJ-ALBANESE.** Nella *Monarchia nazionale*, n° 20. Del resto son ben noti al signor ministro; meglio, ai signori ministri! . . . .

Io non ho parlato di accumulamento d'impieghi, perocchè questa è una piaga cancerosa per la quale non vi ha di meglio che raccomandarci allo stesso signor Capone, presidente della Commissione pel disegno di legge sul cumulo d'impieghi. . . .

**CAPONE.** Domando la parola.

**SUSANI.** Domando la parola.

**MANDOJ-ALBANESE.** Quanto ai fatti di cui ho parlato, che io ho definiti immorali, cioè quello di prendere il soldo senza far lezioni, di ricevere le propine senza assistere agli esami, questi sono fatti deplorabilissimi, riscontrati da me stesso.

Ciò quanto alla prima parte; vengo ora alla seconda, relativa all'accademia.

L'accademia di Napoli fu sciolta per un motivo che tutti su questi banchi della sinistra deploriamo. Si disse allora che anche i facitori dei colpi di Stato avevano mai sempre rispettate le accademie scientifiche; una sola eccezione vedemmo, questa fu nel nostro caso. Vedemmo derogarsi ad

una massima rispettata da tutti ed in tutti i tempi! L'accademia di Napoli fu sciolta perchè, al dire dell'onorevole ministro, se ben ricordo, vi si erano intrusi parecchi individui; in modo quasi satirico egli soggiungeva: non l'abbiamo sciolta perchè questi uomini si radunavano per cospirare contro di noi e dell'attuale Governo, non l'abbiamo sciolta perchè non volevano dare il giuramento, ecc., no, ma l'abbiamo sciolta perchè quell'accademia aveva in certo modo degenerata, per ribattezzarla, ecc.

Ora, signori, il ministro nominava i primi sedici membri, che sono quei tali membri che appartenevano già alla disciolta accademia, uomini già noti! (*Si ride*) questi necessariamente hanno richiamato tutti i loro antichi e cari colleghi, richiamando anco coloro che da sè si erano allontanati da quest'accademia.

Tutti sanno che fu emanato un decreto, il quale non bastava per sciogliere quell'accademia; ci voleva una legge. Ma si passò sopra, dicendo: « l'era stata una necessità dei tempi, bisognava purgare quell'accademia, » ecc., ecc. Questo fatto fu da tutti coloro che seggono in su questi banchi deplorato, perocchè quell'accademia bisognava andasse rispettata.

Ma almeno, consumato il fatto illegale, bisognava provvedere con accorgimento e delicatezza. Invece, che cosa abbiamo noi visto? Abbiamo visti *gli stessi individui ritornare all'accademia!* Ciò per colpa del Governo, a suo dispetto!

Veniamo finalmente al signor ministro. Egli mi diceva che io mi sia mantenuto in su parole vaghe. Invece io qui sono venuto con nomi, cognomi ed agnomi; che volete di più?

Io gli diceva poi, per assicurarlo che io non voleva entrare di straforo in una sì grave questione, che mi avesse egli dato un giorno che gli piacesse per potergli di proposito e positivamente fare tutte quelle interpellanze che la moralità, la giustizia e l'interesse del paese richiedono.

Giacchè ho la parola, ne profitto per ismentire la voluta e proclamata legalità de' concorsi accennati, ecc.

Si sono chiamati, dice il signor ministro, i concorrenti da tutte le parti d'Italia. Niente affatto. Ecco come si sono fatti i concorsi, si sono nominati i professori.

L'articolo 20 della legge sulla pubblica istruzione di Napoli del 16 febbraio 1861, fatta approvare dall'egregio principe di Carignano, dice così:

« Il capo della pubblica istruzione, udito il Consiglio superiore di pubblica istruzione (noti bene la Camera questa condizione, perchè è essenzialissima), potrà proporre al Re per le nomine, prescindendo da ogni concorso, le persone che per opere, per iscoperte o per insegnamenti dati saranno venuti in meritata fama di singolare perizia nelle materie che dovrebbero professare. »

Bene, o signori, furono nominati quattro professori della regia Università di Napoli, in quel mese stesso, senza concorso, senza esami, senza che avessero quella fama meritata, quella singolare perizia, ecc., cui accenna l'articolo 20! Di più, senza neppure aver inteso l'avviso del Consiglio di pubblica istruzione! . . .

Ma, mi si dirà: come lo sapete voi? Io lo so, o signori, perchè, trovandomi in Napoli quando il malcontento era immenso, sentendo a destra e a sinistra delle continue e replicate lagnanze, grida di ingiustizie, di sgovernamento, di dispotismo, ecc., su tale proposito, credendo che fossero delle esagerazioni, come dice spesso il signor ministro, mi recai io stesso, per tranquillarmi su di ciò, dal presidente del Consiglio superiore; gli narrai il fatto, pregandolo a volermi chiarire la cosa, ecc. Egli mi disse: non mi ricordo che ci sia stata domanda del ministro su questo fatto; suonò il campa-

nello (*Ilarità*), chiamò i due segretari. Risultò che giammai il Consiglio superiore fu interrogato sui quattro professori. Ma v'ha di più ancora; come uno di questi professori da nominarsi era uno che voleasi *favorire*, malgrado il paese gridasse contro il favoritismo e nipotismo, siccome non c'era posto vacante, abbisognò farne uno! Si mise perciò in ritiro uno dei più distinti professori (il signor ministro conosce questi fatti, perchè glieli ho narrati io stesso allora; egli mi promise di provvedermi, ma non ne ha fatto niente) (*Ilarità*), si mise, dico, in ritiro uno dei più distinti professori di matematica.

Fu messo in ritiro, perchè? Per privare la studiosa gioventù di un chiaro professore; per far pagare allo Stato due soldi invece di uno! Perocchè si assegnava l'intero soldo al professore messo in ritiro ed un altro soldo si dava al nuovo professore!... L'egregio professore che fu messo in ritiro poteva rendere ancora importanti servigi al paese; egli fu solo pochi mesi in carica, non ebbe campo in sì breve tempo dettare alcuna lezione in quella Università; ciò non ostante egli percepisce l'intero soldo.

Questi sono fatti permanenti; il signor ministro non dirà che siano asserzioni gratuite, ecc. Io non dico se non le cose che posso dimostrare, che posso documentare. Educato negli studi rigorosi ed esatti, le mie parole, le mie asserzioni sono la conseguenza di fatti e ragionamenti irrecusabili. (*Mormorio a destra*)

**DE SANCTIS**, ministro per l'istruzione pubblica. La Camera mi permetterà di dare brevissimi schiarimenti sopra un fatto speciale narrato dal deputato Mandoj-Albanese. Finchè si tratta di cose vaghe, non posso rispondere, ma risponderò su questo fatto.

Il professore del quale parla l'onorevole Mandoj è il signor Carlo D'Andrea, uno dei matematici egregi dell'antico regno di Napoli. Il signor Carlo D'Andrea è un uomo piuttosto innanzi negli anni; quando l'Università di Napoli fu ricostituita, venne nominato professore di matematica. Il fatto al quale allude l'onorevole Mandoj riguarda la luogotenenza com'era costituita allora. Il professore D'Andrea fu posto in riposo e dichiarato professore emerito. Più tardi la cosa venne a mia notizia, ed allora presi tosto minuta conoscenza del fatto. Non so se il deputato Mandoj me ne abbia parlato...

**MANDOJ-ALBANESE**. Chiedo la parola.

*Voci a destra*. No! no!

*Voci a sinistra*. Sì! sì! Parli! parli!

**DE SANCTIS**, ministro per l'istruzione pubblica. Non me ne ricordo; ma poichè lo dice, lo ritengo per certo. Ma dappoichè si parlò di questo, io, con quella cura che metto in tutto ciò che riguarda l'adempimento della giustizia, ne ho scritto immediatamente al professore D'Andrea, il quale mi dichiarò essere stato egli contento di ciò (*Rumori — Interruzioni a sinistra*), e ch'egli voleva essere messo a ritiro per la sua avanzata età. E quanto a me, o signori, quando i professori hanno prestato lunghi servizi, sarei inchinevole (e nella nuova legge limiterò il periodo voluto), sarei inchinevole, dico, a dare loro un onorato riposo.

Il professore D'Andrea aveva servito lo Stato per quarant'anni. (*Rumori a sinistra*)

**MANDOJ-ALBANESE**. Tre mesi!

**DE SANCTIS**, ministro per l'istruzione pubblica. Io parlo di tutta la sua lunga carriera da professore.

**MANDOJ-ALBANESE**. Qual professore? Egli è stato professore alla Nunziatella e fu giubilato con buon soldo.

**PRESIDENTE**. Non interrompa. Lasci che il ministro parli, poi risponderà.

**DE SANCTIS**, ministro per l'istruzione pubblica. Il professore nominato in suo luogo è il professore Rubini, uno dei matematici distinti che sono nella città di Napoli, e noto per lungo e lodato insegnamento.

Egli fu eletto professore in virtù della legge, non d'una legge del principe di Satriano, che io ignoro quale sia.

Forse l'onorevole deputato voleva accennare alla legge nuova promulgata dall'egregio consigliere di luogotenenza Imbriani.

Quanto agli altri particolari dei quali mi parlò l'onorevole Mandoj, io non posso rispondergli nulla, perchè ignoro sino a qual punto siano esatti. . . .

**MANDOJ-ALBANESE**. Domando la parola; sono tutti esatti! Ho qui con me i documenti.

**DE SANCTIS**, ministro per l'istruzione pubblica. . . ma gli posso dire, e credo ch'egli abbia avuto occasione di conoscermi sufficientemente a quest'ora, che quando indicherà con esattezza tutti i particolari di un fatto, non deve mai dubitare che, in cose che riguardano la giustizia, il ministro dell'istruzione pubblica non adempia il suo dovere.

*Voci*. Ai voti!

**PRESIDENTE**. La parola è al deputato Susani.

**SUSANI**. Ho chiesta la parola per dichiarare all'onorevole Mandoj-Albanese che la Commissione, la quale è incaricata di riferire alla Camera sul progetto di legge intorno al cumulo degli impieghi, si adopera con attività per venire ad una conclusione che possa essere sottoposta al giudizio della Camera.

È già stato replicatamente esposto come, essendo avvenuto un cambiamento nel personaggio il quale presiedeva al Ministero di grazia e giustizia, fu perciò indispensabile di sapere se il nuovo titolare del Ministero accettasse o no questa legge. L'onorevole ministro di grazia e giustizia, come è chiaro, ha ed ebbe finora molte altre occupazioni; essendo precipuamente preoccupato dello studio dei Codici che sta per sottoporre al Parlamento, ha dovuto chiedere una qualche dilazione.

Posso però assicurare l'onorevole preopinante che la Commissione ha fissato appuntamento col guardasigilli per mercoledì prossimo, e che essa spera di poter finalmente stendere il suo rapporto. Nessuno più della Giunta stessa desidera di poter presentare presto questo rapporto alla Camera, e spero che potrà deporlo sul banco della Presidenza nel corso di questa stessa settimana.

**MANDOJ-ALBANESE**. Se io insisto sopra questa cosa, si è perchè voglio che i fatti siano bene accertati. . .

*Voci*. La chiusura! Ai voti!

**MANDOJ-ALBANESE**. Io comincio a dichiarare alla Camera di aver commesso uno sbaglio, ed è il seguente. Io diceva che D. Carlo D'Andrea (giacchè il signor ministro ha declinato il nome) era messo al ritiro; non è questa la verità. Egli non era messo, o signori, a ritiro, ma era invece dispensato ed allontanato dalla cattedra. Io ne riceveva lettere da Napoli da' suoi amici su questo fatto, i quali m'impegnavano perchè fosse a lui fatta la debita giustizia.

Egli giustamente domandava ragione della sua dimissione. Ci si disse che egli stesso l'aveva domandata. No, egli non la domandò mai; ei dimostrò essere un intrigo! Fu uopo accomodare la cosa, contentare diversamente il D'Andrea. Si diede a questo il posto di professore emerito. Ecco il vero fatto.

Egli questo posto non lo domandò mai; gli fu dato per riparazione della dimissione da essolui non mai domandata.

Il professore nominato in sua vece, il protetto e favorito

dal segretario della fu luogotenenza, in tre mesi, o signori, otteneva *due cattedre*: una nel collegio di marina, l'altra nell'Università di Napoli! Cioè aveva una cattedra che gli dava 50 scudi al mese, un'altra di circa 500 franchi al mese! Chi poi sia mai costui, domandatelo all'ex-intendente Sozio Carafa!!... (*Rumori prolungati*)

Questo credo che basti. Ma, ripeto, se il signor ministro vorrà assegnarmi un giorno per poter meglio esporre e sviluppare questi ed altri importantissimi fatti, mi farà cosa gradita.

*Voci.* La chiusura! la chiusura!

**PRESIDENTE.** Essendo chiesta la chiusura, la pongo ai voti.

(La discussione è chiusa.)

Ora domando se è appoggiato l'ordine del giorno proposto dal deputato Bruno.

Ne do lettura:

« La Camera, persuasa che il ministro provvederà allo sviluppo dell'insegnamento medico chirurgico di Napoli, passa all'ordine del giorno. »

Chi appoggia questa proposta, si alzi.

(È appoggiata.)

**DE SANCTIS, ministro per l'istruzione pubblica.** L'ordine del giorno del deputato Bruno può essere accettato dal Governo in questo senso, che la Camera sia persuasa che il Ministero ha adempiuto ed adempierà al suo dovere; e siccome mi pare che questo sia appunto il sentimento implicato in siffatta proposta, non ho difficoltà di accettarlo.

**PRESIDENTE.** Pongo ai voti l'ordine del giorno del deputato Bruno.

**CAPONE.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Parli.

**CAPONE.** Proporrei d'aggiungere: *come ha provveduto e provvederà.* (*Rumori*)

**CRISPI.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Parli.

**CRISPI.** Che la maggioranza possa essere sicura che il ministro provvederà, non ne dubito; ma che possa essere pure convinta che abbia provveduto, ne dubito molto.

Io non dovrei far altro, se non che prendere argomento dal fatto del signor D'Andrea....

**PRESIDENTE.** Scusi, in questo momento, in cui è chiusa la discussione, non si può far altro che proporre emendamenti a quest'ordine del giorno.

**CRISPI.** Mi perdoni; io devo combattere l'ordine del giorno proposto cogli argomenti che sono sorti dalla discussione stessa.

Che cos'è l'ordine del giorno? È la sintesi della discussione, è l'ultima parola in cui si riassume il giudizio della Camera sull'argomento intorno al quale si è disputato. Ora è la discussione che deve prestarmi gli elementi per combattere l'ordine del giorno....

**ALFIERI.** Domando la parola per una mozione d'ordine.

**PRESIDENTE.** Ha la parola.

**ALFIERI.** L'ordine del giorno dell'onorevole Bruno si riferisce all'insegnamento medico-chirurgico. Il fatto accennato dall'onorevole Mandoj-Albanese, sul quale sono stato lieto di vedere la Camera chiudere la discussione, poichè non era della sua dignità il prolungarla, questo fatto non si riferisce all'insegnamento medico-chirurgico; perciò io prego la Camera di passare prima ai voti sull'ordine del giorno dell'onorevole Bruno, che ha uno scopo tutto speciale, e di non mescolarvi una questione che vi è estranea. (Bravo! Bepe! *dalla destra e dal centro*)

**PRESIDENTE.** È appunto per questo che io ho fatto osservare al deputato Crispi che egli non poteva se non che proporre, nel caso che l'avesse voluto, come ha fatto l'onorevole Capone, un emendamento all'ordine del giorno stato proposto.

**CRISPI.** Io per lo meno mi opponeva all'emendamento dell'onorevole Capone.

**PRESIDENTE.** Non l'ha formulato.

**CRISPI.** Allora mi oppongo all'interpretazione che dà il ministro dell'istruzione pubblica a quest'ordine del giorno.

**PRESIDENTE.** Il deputato Capone ha formulato così il suo emendamento:

« La Camera, persuasa che il Ministero ha provveduto e provvederà allo sviluppo dell'insegnamento medico-chirurgico di Napoli, passa all'ordine del giorno. » (*Rumori*)

**BRUNO.** Accetterei l'emendamento del deputato Capone, purchè si dicesse: *provvederà allo sviluppo dell'insegnamento, perchè altrimenti...*

*Voci.* È detto.

**PRESIDENTE.** Il deputato Capone non aggiunge che le parole: *ha provveduto*; del resto rimane fermo l'ordine del giorno del deputato Bruno.

**BRUNO.** Allora l'accetto.

**PRESIDENTE.** Il deputato Crispi intende proporre un emendamento?

**CRISPI.** Io non intendo proporre alcun emendamento, perchè non accetto alcun ordine del giorno; anzi propongo l'ordine del giorno puro e semplice per lasciare non pregiudicata la questione non solo del collegio medico-chirurgico che vuoi riordinare, ma la questione generale del riordinamento universitario.

**PRESIDENTE.** Domando se l'ordine del giorno puro e semplice sia appoggiato.

(È appoggiato.)

**DE SANCTIS, ministro per l'istruzione pubblica.** Io desidero spiegare quale sia l'intenzione del Governo su questo proposito.

Certamente dalle interpellanze che mi ha mosse l'onorevole Bruno nasce un ordine del giorno, il quale si potrebbe chiamare qualche cosa di sottinteso. In quella proposta si esprime la confidenza che il Ministero provvederà allo sviluppo dell'insegnamento medico-chirurgico, ciò che è il primo naturale dovere del ministro della pubblica istruzione.

Quanto a me, io non sono punto proclive a questi ordini del giorno, in cui si esprimono cose le quali non dicono niente di determinato.

Ma, poichè l'onorevole Bruno ha presentato il suo ordine del giorno e che vi si è annesso questo senso, che il Governo, per ciò che riguarda la pubblica istruzione, non ha mancato al suo dovere e che continuerà per l'avvenire ad adempirlo, io lo accetto.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno puro e semplice, avendo la precedenza, lo metto ai voti.

(Dopo prova e controprova, non è ammesso.)

Porrò dunque a partito l'ordine del giorno del deputato Bruno, emendato dal deputato Capone.

**SALARIS.** Domando la separazione, cioè che si ponga prima ai voti quale lo propose il deputato Bruno, e quindi si metta ai voti il sotto-emendamento Capone.

**BRUNO.** Io ho accettato l'emendamento proposto dal deputato Capone.

**PRESIDENTE.** Non importa; ogni deputato ha il diritto di domandare la divisione, ed il signor Salaris l'ha chiesta.

Porrò dunque ai voti dapprima la parte che riguarda il passato :

« La Camera, persuasa che il Ministero ha provveduto, » ecc.

**DE SANCTIS**, ministro dell'istruzione pubblica. Chiedo di parlare.

Nell'ordine del giorno del deputato Bruno, come era concepito, io ci vedevo una testimonianza di fiducia verso il Governo, che, come non ha fallito al suo debito pel passato, continuerà ad adempierlo per l'avvenire.

Tale è il significato che si deve anettere alla parola *persuasa*.

L'onorevole deputato Capone ha creduto di renderla più esplicita in altra frase, la quale io credo compiutamente inutile dopo le dichiarazioni del Ministero, poichè è ben inteso che l'ordine del giorno, come l'ha concepito il deputato Bruno, vuol dare testimonianza di fiducia verso il Governo, che, come per l'addietro, così per il futuro, intende di adempiere al suo dovere.

Quindi pregherei il deputato Capone di voler ritirare il suo emendamento.

**CAPONE**. Ritiro il mio emendamento.

Dopo le dichiarazioni del signor ministro, il mio scopo è compiutamente raggiunto.

**PRESIDENTE**. Il signor Bruno acconsente che sia ritirato questo emendamento ?

**BRUNO**. Sì ! e con tutto piacere.

**PRESIDENTE**. Dunque metto ai voti l'ordine del giorno come fu originariamente proposto dal deputato Bruno :

« La Camera, persuasa che il Ministero provvederà allo sviluppo dell'insegnamento medico-chirurgico di Napoli, passa all'ordine del giorno. »

(La Camera approva.)

**INTERPELLANZA DEL DEPUTATO COPPINO SULLA LEGALITÀ DEL REGIO DECRETO 19 NOVEMBRE 1861 RELATIVO AGL'ISTITUTI TECNICI.**

**PRESIDENTE**. L'ordine del giorno porta l'interpellanza del deputato Coppino intorno alle disposizioni del decreto 19 novembre 1861.

Il deputato Coppino ha facoltà di parlare.

**COPPINO**. Il ministro della pubblica istruzione, rispondendo testè all'interpellanza che gli aveva mossa l'onorevole Bruno, accennava a un principio nel quale molto volentieri io concordo. Egli dichiarava volere il Governo abolir nulla, trasformar tutto. Se questo principio sarà portato nelle cose della pubblica istruzione con quella sapienza che la cosa vuole, io spero che noi potremo con tutta verità dire pei diversi rami dell'insegnamento quello che il ministro stesso diceva di aver fatto quanto alla Università di Napoli: che furono ricreati.

Ma alloraquando furono pubblicati gli ultimi decreti, i quali riguardano le materie che il ministro della pubblica istruzione distaccava da sè per commetterle al ministro di agricoltura e commercio, molti hanno dubitato del merito di questa trasformazione di uno dei rami importantissimi dell'insegnamento secondario.

Tutto che riguarda questo insegnamento è molto delicato, perocchè questa pianta che dà così benefici frutti è così condizionata che anche le più lievi cause possono nuocerle ed isterilirla. Ogni trasformazione o cambiamento che succeda nel governo di un popolo ha cercato sempre di imprimere

il suo carattere nell'insegnamento secondario, e qualunque fosse il partito vincitore, vi ha voluto scrivere la sua parola. Quindi noi abbiamo veduto che negli Stati civili liberali, e in mezzo ai popoli che altamente sentono delle cose della pubblica istruzione, tutti si accordano nel pensiero di quei grandi uomini che furono Leibnitz e Napoleone, che affermavano avere la facoltà di cangiare il carattere della nazione colui il quale potesse a sua voglia ordinare l'insegnamento, e dirizzare il popolo a quelle colture che la scienza e la ragione gli avessero addimostrato più vantaggioso al suo intento. Ora, se tanto può la istruzione mezzana, se tanto momento le è riconosciuto, tutti veggono che, qualunque trasformazione le si arrechi, debbe essere profondamente meditata. Osservano che non è sempre innocente ogni cangiamento di forme, e spesso ci può essere tal cosa che ne offenda lo spirito medesimo; quindi è da sapere dal ministro se non solamente egli creda di avere operato secondo lo spirito della legge, ma eziandio se egli da questa riforma si aspetti quei vantaggi, che coloro i quali con amore ed intelletto risguardano l'ordinamento dell'istruzione secondaria si ripromettono.

Voi sapete, signori, la storia di questo decreto. Allorquando fu costituito il Ministero di agricoltura e commercio si stabilì che avrebbe raccolto da altri Ministeri attribuzioni designate poscia da un decreto reale; e questo decreto reale usciva il 5 luglio del 1860, e là in singoli articoli determinava le funzioni del ministro eziandio per la parte che riguarda l'istruzione, quali fossero le scuole, quali gli stabilimenti che d'allora in poi dovessero da questo Ministero dipendere.

Intanto la legge in questa e in altre parti d'Italia si andava applicando alle scuole che dalla legge sono commesse al ministro dell'istruzione pubblica. Si stabilivano, si pubblicavano regolamenti e programmi; ogni cosa nell'istruzione tecnica camminava come se il decreto del 1860 non avesse punto riguardato nè l'ordinamento, nè la direzione di questi istituti.

Così diciotto mesi passarono; si incominciarono i corsi degli studi per due anni, nè mai altra autorità vi intervenne, salvo quella del ministro della pubblica istruzione.

Dopo quasi 18 mesi esce un nuovo decreto. Esso pretende di dichiarare e di determinare quei limiti fra i quali si debbe mantenere l'istruzione che ha a dipendere o dal ministro della pubblica istruzione o da quello d'agricoltura, industria e commercio.

Quelle facoltà che la legge esistente aveva concesse al ministro d'agricoltura e commercio duravano ancora? Si poteva ancora pensare che, se si era riconosciuto giusto o non pericoloso il permettere che le attribuzioni di questo Ministero venissero dichiarate stabilite da un decreto reale, tanti mesi dopo un nuovo decreto venisse ad aggiungerne altre, e quindi senza por limiti noi avessimo un Ministero non perfetto mai, ed in una continua composizione, e, allorquando tanto tempo è passato, noi ci dovessimo attendere ancora un altro decreto, il quale togliesse a qualche Ministero delle attribuzioni e le regalasse ad un altro, in modo che non si può sapere giammai quali sono le vere attribuzioni del Ministero d'agricoltura e commercio e quali sono quelle degli altri Ministeri?

Io ci avrei dei dubbi su questa continua facoltà di togliere dall'uno per accordare all'altro, e questi miei dubbi sono confermati, dirò così, dalle esplicite parole del ministro della pubblica istruzione.

Voi ricordate, o signori, che nella interpellanza, la quale io porse a me occasione di porre cotesta questione dell'insegna-

mento tecnico, il signor ministro aveva risposto, e colla sua risposta dileguate le paure che erano sorte nella città e specialmente nell'Università di Pisa, la quale temeva di perdere le cattedre d'agricoltura che a lei sono congiunte. Ora, come il ministro potè tranquillare l'onorevole Ruschi, io vorrei che in egual modo potesse tranquillar me.

Egli dichiarava allora con espresse parole che non doveva punto temere di nulla l'Università di Pisa, stantechè nessuna cattedra a lei si poteva togliere, se non per legge, e le parole *se non per legge* indicavano chiaramente che questa facoltà di levare istituti e scuole era finita, altrimenti lo impadronirsi delle scuole di agricoltura non sarebbe stato altro che il portato naturale di quei diritti, i quali noi avevamo conceduti. Quest'argomento s'afforza ancora per altre considerazioni.

Il decreto medesimo, col quale sono gli istituti tecnici regalati al Ministero d'agricoltura e commercio, ha ne' suoi motivi questo: « che si ravvisò la necessità di definire e di determinare... » Ciò vuol dire che si cercò di chiarire le cose e i concetti, i quali non sono chiari nel decreto pubblicato 18 mesi innanzi. Questi concetti si vogliono svolgere secondo la loro intrinseca natura. Ora, si sono queste cose svolte secondo la loro intrinseca natura? Il ministro della pubblica istruzione ci ha narrato una storia a spiegazione di ciò. Egli, visitate molte scuole agrarie, intendeva a regolar questa materia, e, dopo d'aver per un mese e più nel silenzio del suo gabinetto atteso a questa bisogna, venne ad accorgersi che lo stesso nel silenzio del suo gabinetto faceva il ministro di agricoltura e commercio.

Mi rallegro coi due ministri i quali si trovano mossi da questa grande e nobilissima idea di voler riordinare o piuttosto ordinare queste nostre scuole, dalle quali la patria alle sue condizioni agrarie tanto bene s'impromette.

Ma il vedere che il compito si faceva da due parve rincrescevole cosa; quindi il ministro della pubblica istruzione commettendone ogni pensiero ad altri veniva a rendere monca una parte così importante dell'insegnamento secondario. Il ministro affidò la cosa ad una Commissione. Questa, vedendo materie da definire e da determinare, si mise all'opera, ed allorché ebbe tutto determinato e definito, comparve innanzi al ministro dell'istruzione pubblica. Voglio credere che il ministro dell'istruzione pubblica non fu lieto di questi definitori suoi, ed io ammiro il semplice modo che questi uomini trovarono di troncar la questione, togliendo di mezzo la materia la quale era argomento di controversia. Il ministro, il quale credeva avere sopra gl'istituti tecnici un qualche diritto, si trovò spodestato di tutto; ma allora nell'acutezza del suo giudizio, nella persuasione che tali cose non si possono fare senza una nuova legge, prevedendo lo scapito dell'insegnamento e la sminuita importanza dei suoi uffici e la funesta separazione di cose per intima natura congiunte, ha gridato *al furto*.

L'onorevole Cordova intese il grido, nè si mostrò molto commosso.

L'onorevole ministro della pubblica istruzione, allorché s'accorse che un ministro a lui vicino andava impinguandosi di quello che era d'altrui, avrebbe dovuto richiamare a più severo esame la cosa, ed allora si sarebbe veduto sopra quali argomenti (se vogliamo lasciare la legge), sopra quali argomenti si stabilisse l'utilità di cotesta separazione.

Ho inteso dire essere cotesta più una questione di parole che una questione di sostanza. E sapete, o signori, perchè si dice una questione di parole? Perchè in uno dei due decreti, il primo dei quali iniziò, il secondo compì questa deplorabile

spogliazione del Ministero della pubblica istruzione, in quel primo, il quale veramente, a mio credere, è la pietra angolare, è il fondamento del Ministero d'agricoltura e commercio, è detto che le scuole speciali agrarie, industriali, commerciali apparterranno al Ministero d'agricoltura e commercio.

Ora che cosa si fa? Si disse: l'istituto tecnico si divide in sezioni. Coteste sezioni rispondono a quelle scuole agrarie, a quelle scuole tecniche commerciali, e via, che là sono indicate. Ma che? Quelle scuole agrarie, industriali e commerciali nel decreto del 1860 ben sono commesse al Ministero d'agricoltura e commercio? Sono tali che sicuramente possono raffrontarsi colle diverse sezioni dell'istituto tecnico?

Io credo che no e credo che sia facile il dimostrarlo. Ma prima che rechi in mezzo le mie ragioni, signori, vi recherò la dimostrazione medesima che ne dà il decreto.

Egli è evidente, o signori, che, se allorché si è proceduto a determinare quali dovessero essere le scuole governate da uno, quali quelle che avessero ad essere governate dall'altro ministro, creduto si fosse che le scuole speciali d'agricoltura, che le scuole industriali, che le scuole commerciali erano perfettamente lo stesso che le sezioni tecniche, è evidente, dico, che non si sarebbe stabilito all'articolo 2 che abbiano a cadere sotto il Ministero d'agricoltura e commercio le scuole speciali d'agricoltura, industria e commercio, e poi gl'istituti tecnici di cui all'articolo 275 della legge sull'istruzione pubblica 13 novembre 1859.

Per una cosa che è identica non si recano due prescrizioni; il medesimo alinea comprende tutte le cose della stessa natura; evidentemente qui i commissari hanno ben veduto quella essere una materia essenzialmente diversa, ed hanno ben compreso che, senza una nuova indicazione, loro sarebbe sfuggita.

Ma, signori, questo concetto, il quale pone la diversità tra le scuole speciali agrarie, industriali e commerciali, e le scuole che formano quel che si dice l'istituto tecnico, ben più che cercarlo in coteste sottigliezze, a me pare che si debba cercare nelle parole della legge e del regolamento. Il signor ministro ormai si è molto guarito da quella avversione contro i regolamenti, la quale lo aveva spinto a dichiarare che piuttosto che studiarli, li avrebbe gittati dalla finestra, e tanti ne ha fatti, e altri ancora promessi, cosicchè, se io ricorderò alcuni articoli che là ci sono, egli udrà volentieri, e forse vedrà che, allorché si affidava interamente a coloro che gli suggerivano coteste riforme e trasformazioni, forse correva il pericolo di non afferrare quello che è il vero concetto dell'istituto tecnico stabilito dalla legge Casati.

Per capir questo, o signori, basta ricordare lo scopo dell'istituto tecnico, che è quello di dare una coltura generale ai giovani, per mezzo della quale possano poi intraprendere le diverse carriere, sia che si volgano ai pubblici uffici, o sia che si consacrino alle industrie, ai commerci, all'agricoltura; e questo è perfettamente determinato. Imperocchè, o signori, se io porto innanzi a voi questa questione, non è perchè non mi piaccia che il ministro di agricoltura e commercio provveda a queste scuole, non è perchè entri nell'animo mio il dubbio che egli non sia per farlo utilmente; per me, la conoscenza dell'onorevole ministro che ora regge la materia dell'agricoltura e commercio e la stima che fo del suo ingegno datano dal tempo istesso; ed io so come il pronto ingegno e la molteplice erudizione sua hanno potuto dimostrarlo in questo Parlamento, che egli vi porterebbe i lumi della sua dottrina e della sua esperienza in questa ragione

di cose. Quindi non è paura che siffatti studi passino in meno abili mani, sibbene che studi, i quali troppo conviene mantenere disgiunti, si confondano uniti, e la teorica e la pratica a un tempo stesso ne soffrano gravissimo nocimento.

Voi sapete, o signori, che di tutte le parti dell'insegnamento, una è intricata e piena di difficoltà, una dà campo in tutti i luoghi a lunghe discussioni, a divergenze singolari, a contese non mai aggiustate tra i dotti.

La scienza che si insegna nelle Università sia libera, e sarà la migliore organatrice di sè medesima; ma allorquando voi discendete nei rami inferiori dell'insegnamento, allora voi trovate immancabilmente gravissimi ostacoli. Voi sapete, o signori, che cosa si è detto sopra questa numerosa gioventù di tutto un paese, che i più ridenti anni suoi doveva consumare nello studio del latino e del greco; voi sapete ancora come da quel tempo in poi gli uomini meglio illuminati cercassero modo di far sì che tanta preziosa gioventù, alla quale od era nemica la fortuna, o contrarie le condizioni domestiche, o diversamente inclinata la natura, non dovesse, perchè all'Università non poteva arrivare, fermarsi a mezza via e perdere il frutto de' suoi studi.

Quindi si volle provvedere a che questi utili insegnamenti generali si ritrovassero appunto in quegli anni nei quali ancora non c'è tanta sicurezza di giudizio, non si è tanto ancora padroni della scelta, affinchè nessuno avesse a rimpiangere gli anni perduti a studiare materie che nella vita ulteriore gli avevano da prestare o poco o nessun giovamento.

E non si scambi questa questione dell'insegnamento secondario colla questione di una scuola speciale. Vi hanno delle carriere che richiedono cognizioni classiche e letterarie, ma vi hanno delle carriere alle quali codesti studi sono in molto minor grado necessari, ma che piuttosto vogliono delle conoscenze scientifiche, conoscenze delle cose reali e positive.

A questo principio informate, sorgevano in quei paesi i quali possono sempre essere presi a modello, anche allorquando non si imitano, nè si debbono imitare, sorgevano, dico, in Prussia le scuole reali, e reali erano dette perchè si conosceva che, daccanto allo studio delle parole, come allora si disse, doveva essere posto lo studio delle cose.

Le scuole reali di Prussia, signori, furono qua e là imitate, perchè apportavano un grande rimedio ad un grande bisogno, e consacravano un grande principio; quindi il Belgio, paese dove certamente la libertà è amata, e dove le cose che riguardano industrie, commerci ed agraria, tutte queste parti, direm così, della vita positiva e reale sono così largamente sentite e significate, il Belgio ha fatto una legge, i cui buoni risultati ne dimostrano la sapienza. Regolando il suo insegnamento secondario, esso in due grandi rami lo partiva: da una parte le classi che disse di *umanità*, dall'altra quelle che si chiamano *professionali*; e tutta questa materia non è governata da diversi Ministeri, imperocchè hanno sentito i profondi vincoli che sono tra la pratica e la teorica.

Ottime, o signori, sono le scuole professionali quando il terreno è convenientemente preparato, allorquando le ispira e le invigorisce il soffio della scienza.

Il ministro per la pubblica istruzione ha questi grandi corpi scientifici, i quali bene versano i loro raggi su questi minori corpi, i quali si volgono nella soggetta atmosfera. Tutto questo mondo delle arti, dei mestieri e delle professioni debbe sentire circolare pel suo corpo la scienza, siccome nel corpo nostro circola l'anima ed ogni membro ne avviva. Allora le arti ed i mestieri e tutte le altre industrie diventano feconde.

E non bisogna credere che noi possiamo avere queste cose condotte ad una certa eccellenza se non innalziamo il livello dell'educazione, il livello dell'istruzione comune; se non rendiamo popolari più che non siano le scienze, perchè poi il ministro per l'agricoltura e commercio a sua volta possa stabilire quelle scuole di applicazione a determinate industrie, dalle quali escano abili operai, e simili, i quali, pur senza avvedersene, ricavano dalla scienza la bontà maggiore de' metodi.

Or bene a questa cosa l'ultimo dei legislatori nostri aveva pensato.

La scuola dell'istituto tecnico non è una scuola pratica; allorquando ciò fosse, il ministro d'agricoltura e commercio avrebbe ragione di tenercela; ma siccome questo non è, debbe rimanere sotto il governo del ministro dell'istruzione pubblica.

Diffatti, o signori, gli articoli 9 e 14 del regolamento per le scuole tecniche fanno facoltà d'istituire scuole di perfezionamento e scuole pratiche accanto alle sezioni dell'istituto. L'articolo 20 poi vi dice che allorquando una sezione tecnica ed una scuola pratica sono nel medesimo edificio, allora possa essere un solo il direttore per la scuola pratica e per la sezione dell'istituto tecnico.

Questo evidentemente ci dimostra che non tanto si mirava ad una preparazione speciale e propria per una carriera o professione qualsiasi, ma sibbene ad una preparazione generale che a diverse potesse condurre; si voleva fare dell'istituto tecnico un'altra cosa, e quest'altra cosa l'ha dichiarata eziandio il legislatore. E esso, all'articolo 298 della legge, dice presso a poco così: il ministro di pubblica istruzione darà opera presso gli altri Ministeri perchè questi dichiarino quali sieno le carriere alle quali darà adito l'essere stato allievo delle scuole tecniche e dell'istituto tecnico. In esso si danno più cognizioni, se questo dire si può, che non abbisognino a quella particolare professione, e molte meno ancora le quali si hanno attingere altronde. Vi è determinato che le licenze dell'istituto tecnico rispondano alle ginnasiali e preparino i giovani all'accademia militare, alle scuole di marina, alle scuole di veterinaria, alle scuole di geometria pratica, alle scuole di farmacia.

Ora voi vedete, signori, che un istituto il quale è costituito così, che abbia a provvedere degli alunni per queste diverse carriere, essenzialmente debbe mantenere un carattere generale.

Questo carattere non è cosa nuova.

Le preoccupazioni per la pubblica istruzione, io accennava in principio, allora subito si manifestano che un popolo acquista libertà; quindi, fino dalla prima legge che abbiamo avuta, le scuole speciali si aggiunsero al programma dei corsi classici, e la legge Bon-Compagni tentava soddisfare a questo modo alla doppia tendenza che debbe avere l'istruzione secondaria. Gli studi speciali risposero ad un desiderio del paese e ad un bisogno; e quindi l'altro legislatore, che, come quel primo, siede eziandio in questo Consesso, le cose allargando, determinava stabilmente i due periodi.

Veniya un terzo legislatore, e quella istituzione, che fin qui aveva fatto buona prova, egli ancora accettava, ed usciva finalmente l'istituto tecnico così come la legge Casati lo porta.

Quello che era fatto in Prussia, nel Belgio, a diverse riprese e in diversi luoghi in Italia, rispondeva al concetto che gli uomini meglio estimatori di queste cose si erano formato.

Quindi, allorquando anche la Toscana libera riordinava la

sua istruzione, il ministro della pubblica istruzione, il marchese Ridolfi, stabiliva anch'esso i suoi tecnici istituiti.

Ora mi pento d'aver nominato il marchese Ridolfi e di aver ricordato la legge toscana; imperocchè, deplorando io che pe' paesi governati dalla legge del 19 novembre 1859, l'istituto tecnico debba passare sotto il ministro dell'agricoltura e del commercio, penso di non aver richiamato pur su quella legge l'attenzione del ministro, e provocato un'aggiunta ai due decreti.

Non so per quale ragione non siano state nè comprese, nè accettate; ma questo so che quelle scuole superiori tecniche rispondono all'istituto di cui si discorre, che poco ne variano le materie e poco l'ordinamento, che l'intento del legislatore era lo stesso nelle due parti d'Italia, che più libere si erano volte ad ordinare questo gravissimo affare.

Da siffatte scuole tutto il paese dovea ritrarre un'istruzione ed educazione scientifica, la quale dovesse tornargli utile, quando questa gioventù, non andando ad abbeverarsi a maggiori fonti di scienza, volesse, con maggiore utile suo e a comune guadagno, abbracciare le professioni minori.

Ora, qual è la ragione per cui mi oppongo che queste scuole passino sotto il Ministero di agricoltura e commercio?

La ragione l'aveva già accennata, e quella rispondeva al pensiero dell'onorevole signor Cordova. Ciaschedun ministro ha nelle sue funzioni un obbligo determinato di operare in un modo piuttosto che in un altro. In ciascun Ministero vi è come un'anima, come uno spirito proprio che deve informare tutti gli atti, che si debbe imprimere sopra tutte le operazioni e lasciarvi il suggello di sè.

Ora, se noi lasciamo andare questa legge al Ministero di agricoltura e commercio, sapete che avverrà?

Egli non potrà fare a meno che trasformare tali scuole, esso le informerà dello spirito del suo Ministero, cercherà di farle, quanto più possa, speciali, perchè quanto il soggetto loro sarà più determinato, altrettanto saranno più efficaci. Che questo sia, già l'abbiamo potuto conoscere quando abbiamo udito essere nato il bisogno di una maggiore determinazione dall'attendersi che si faceva allo studio di nuove disposizioni che governassero le scuole agrarie, ad esempio. Il ministro della pubblica istruzione soggiungeva: ma che importa alla fine dei conti che la legge la faccia l'uno o l'altro? Veramente non importa punto, ma importa che la legge sia fatta dai ministri, che un ministro ce la rechi innanzi, e che il paese la sperimenti buona; questo è che importa.

Ma per far questo conveniva abbandonare al suo collega, ministro di agricoltura e commercio, gl'istituti tecnici colla scusa che, dovendo egli fare la legge, doveva essere messo in grado di poterli conoscere? Fors'egli voleva far conoscere questi istituti anche all'onorevole Cordova, affinchè pronunziasse sovr'essi il giudizio ch'egli stesso pronunziava, cioè l'istituto tecnico non aver dato buoni frutti.

Che le cose le quali non hanno dato buoni frutti si trasformino, io, amico delle trasformazioni, non mi oppongo sicuramente; ma allorchando si ha da giudicare di istituzioni le quali sono delicate e debbono essere trattate con riguardo e considerate coll'esperienza, possiamo noi così tosto pronunziare di questi giudizi così recisi? Io ne dubito.

L'istituto tecnico non ha dato buoni frutti! E quando mai si è veduto la primavera congiungere il fiore col frutto? Quando mai, all'infuori della favola de' Greci, la quale ci narra Minerva bell'e armata essere balzata dal cranio di Giove; quando mai si è veduto le istituzioni uscir fuori per modo da dare al tempo stesso le speranze che le hanno fatto stabilire, e i frutti che quelle ci hanno promesso?

L'istituto tecnico è una produzione della legge del 1859; questa non è andata in vigore che nel successivo 1860, e tutti sappiamo come, pubblicata dagli uni, dovesse essere applicata da altri, il quale per molte ragioni avverso a talune delle sue parti, prima ancora che la traducesse in atto, pensava già di cangiarla.

Ora essa conta appena uno o due anni, e l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica ha già recato innanzi a' nostri uffizi un nuovo progetto, progetto necessario, perchè le accuse recate a quella povera legge le hanno oramai tolta ogni autorità.

Ora di quest'istituto così nuovo possiamo noi recare infierito, giusto e imparziale giudizio, e affermare che abbia dato dei buoni frutti, o che ne abbia dato dei cattivi?

Appena appena noi abbiamo quattro o cinque istituti. Credo che l'ordinamento di qualche altro, ansiosamente aspettato, sia stato differito appunto da questo trasferimento di attribuzioni, sicchè la istituzione, quanto piccola, altrettanto è recente.

Dunque giovane è l'istituzione, e, se non potè essere applicata, ella non debbe essere giudicata; e, se talora si può affrettare ne' giudizi quando questi sono benigni, bisogna essere riflessivi e tardi se di condannare si tratta.

Ma perchè si vegga quali sono i frutti che da una di queste istituzioni possono derivare, mi permetta la Camera che io aggiunga soltanto una cosa.

Allorchando la libertà venne a consolare una parte d'Italia e uscivane quella legge che io vi ricordava, si stabilivano tre o quattro istituti speciali accanto ai collegi nazionali. Pochi anni dopo l'onorevole Lanza portava una legge la quale divideva in due parti queste medesime scuole, e costali istituti noi vedemmo raggiungere il numero di trenta e più, fra istituti di primo e di secondo grado.

E questi sono cattivi frutti, o signori? Si avranno sicuramente cattivi frutti non solo da questa istituzione, ma da qualunque altra, se, senza concederle tempo, tosto le si chieggano i risultati; se, irritati dalla pochezza di questi, a ogni momento si riforma; se a regolamenti ed a leggi succedono regolamenti e leggi; imperocchè gli animi giovani si mettono in equilibrio molto lentamente, e, se facile è eccitarli, il richiamarli è difficile.

Quindi io vi prego, o signori, ad osservare due cose in questa questione, anzi ad osservarne una che signoreggia la presente questione.

**PRESIDENTE.** Vuol riposare alquanto?

**COPPINO.** No! no! Non occorre.

Ho detto: due cose, anzi meglio una. La prima sarebbe di vedere se ha da durare un articolo il quale dà facoltà continua al Ministero di spostare le attribuzioni dei diversi Ministeri. Io ciò non credo; credo che il ministro d'agricoltura e commercio è uscito costituito dal decreto del 5 luglio 1860, e che quindi non vi si doveva recare alcuna mutazione che potesse toccare una materia definita da legge.

Ma una cosa più ancora di questa mi sta a cuore che la Camera voglia esaminare. Io vi metto innanzi l'istruzione secondaria, la quale, se non vi si pone riparo, si ridurrà alle anguste proporzioni di una volta, lasciando o senza nutrimento, o con nutrimento che male loro conviene, tanti giovani nostri.

Io penso che allorchando il ministro d'agricoltura e commercio stabilisce delle scuole ha uno scopo determinato e prescritto dal suo ufficio. Non conosco gli intendimenti dell'onorevole Cordova, ma, conoscendone l'ingegno, so che egli, guardata la faccia del nostro paese, si dirà: ai grandi

istituti o non rispondono ancora, o poco, le condizioni del regno italiano; certo serberà quelli che ci sono, li migliorerà facendoli più atti ai loro particolari destini, ma tutto intenderà a stabilire quelle scuole pratiche di operai nelle quali le arti ed i mestieri si imparano, si svolgono, si migliorano; nelle quali si acquistano quelle cognizioni che devono servire a rendere più produttivo il lavoro. Egli guarderà l'istruzione elementare, e vi proporrà delle scuole nelle quali i fanciulli cresceranno vantaggiati nelle cognizioni e nei lumi che loro saranno impartiti. Guarderà l'istruzione secondaria, e vi troverà le scuole tecniche rimaste non so come, nè perchè, al ministro della pubblica istruzione, e saprà ben egli trarre partito di quella scienza, di quelle notizie delle cose che in esse furono date.

Ora, quali sono gl'intendimenti del ministro di pubblica istruzione? Crede egli che le scuole tecniche, quali le ha conservate, bastino a diffondere pel paese quel grado di coltura scientifica che è substrato opportunissimo alle arti? Certo farei torto alla sua acutezza se mi dessi a credere che egli si persuada ottenere qualche utile effetto con scuole dove la tenerezza delle menti giovanili permette appena che la scienza si delibi, non che poter recare quella certa esattezza e precisione de' giudizi, quella certa coscienza scientifica, la quale è frutto di un'alquanto più lunga insistenza in cotesto genere di studi. Troppo poche son quelle, e insufficienti al bisogno le cognizioni. Aggiungasi che più difficile ne sarà il governo quando è presso di un'altra autorità lo stabilire le condizioni alle quali gli alunni del corso inferiore facciano passo a' superiori. L'edificio ha perduto la sua parte superiore.

Che diverranno gl'istituti tecnici? A quale intento serviranno essi? Io ignoro, ma sento che la legge fu, se non nella lettera, certo nello spirito offesa, e che da questa offesa non viene alcun vantaggio al paese.

**PRESIDENTE.** Il deputato Sella ha facoltà di parlare per un fatto personale.

**SELLA.** Siccome nella tornata del 22 gennaio il signor ministro della pubblica istruzione ha citato il mio nome tra i membri della Commissione della quale ha lungamente parlato l'onorevole Coppino, desidererei di esporre alla Camera le ragioni che hanno indotto questa Commissione a proporre ai due ministri il decreto di cui si tratta. Se la Camera crede che, per la convenienza della discussione, io esponga sin d'ora le idee che guidarono i membri di quella Commissione, lo farò; ma se questo può riescire spiacevole alla Camera, non che a coloro che sono iscritti prima di me, mi riserberò di tornarci più tardi.

*Voci.* Parli! parli!

**PRESIDENTE.** Poichè non v'ha opposizione, parli pure.

**SELLA.** Sarà anzitutto necessario che io ritorni alquanto sulla storia del decreto di cui si tratta, tanto più che in certo modo è una storia che mi è personale.

Allorquando, nella precedente Legislatura, discutevasi in Parlamento la legge che fu poi sancita il 3 luglio 1861, l'onorevole Scialoja, che era segretario generale del Ministero d'agricoltura e commercio, ebbe la bontà, avendo io l'onore di essergli vicino, di farmi vedere il progetto di decreto, per mezzo del quale si sarebbero determinate le attribuzioni di questo Ministero novello, e che furono appunto oggetto del decreto del 3 luglio 1860. Appena ebbi messo gli occhi sopra questo decreto, mi si affacciarono quelle parole di *scuole tecniche d'agricoltura, scuole tecniche industriali, scuole tecniche di commercio*, le quali si volevano attribuire al Ministero d'agricoltura e commercio.

Io credetti di osservare all'onorevole Scialoja che, se fra

le attribuzioni del Ministero d'agricoltura e commercio si annoveravano anche queste scuole, si veniva in realtà a togliere tutta l'istruzione tecnica (almeno come io l'intendo) al Ministero dell'istruzione pubblica, e credetti mio debito di fare di più. Mi recai dall'onorevole Alasia, ch'era allora nostro collega e segretario generale dell'istruzione pubblica, e lo pregai ad avvertire chi era allora ministro dell'istruzione pubblica, l'onorevole Mamiani, che studiasse bene quel decreto con cui si fissavano le attribuzioni del Ministero di agricoltura e commercio, perchè in realtà s'egli lasciava che quelle avessero ad essere le attribuzioni di questo nuovo Ministero, spogliava il Ministero proprio dell'istruzione tecnica, sempre come io la intendo.

Ciò posto, io non esporrò nè punto nè poco la mia opinione, nè sulla creazione del Ministero d'agricoltura e commercio, nè tampoco sul decreto che ne fissa le attribuzioni, parendomi che qui non sia il caso di menomamente discorrere di questa materia.

Dirò invece che, avendo avuto l'onore di essere per qualche mese segretario generale dell'onorevole ministro dell'istruzione pubblica, ebbi da lui l'incarico di occuparmi dell'istituzione di alcune scuole, e specialmente delle scuole di operai, alle quali l'onorevole De Sanctis attribuisce (ed a mio credere, con grande ragione) alta importanza, ed io andrei sino al punto di dire che credo in questo momento più importante (sarà forse una proposizione un po' avanzata, ma questa è la mia opinione), essere ora più importante il pensare all'istruzione degli operai, che pensare all'istruzione universitaria, perchè l'istruzione universitaria più o meno perfetta la c'è, e l'istruzione degli operai non c'è nè punto nè poco. (*Bene! Bravo!*)

Avvocati, medici, ingegneri, più o meno valenti, mi pare che ogni anno se ne fa, e direi quasi che dappertutto se ne fa dei valentissimi. All'incontro, io non veggo nè punto nè poco che sia curata l'istruzione agli operai, e io dico che l'avvenire della nostra industria dipende essenzialmente dall'istituzione di buone scuole di operai.

Dirò ora un fatto per far vedere la necessità del decreto incriminato.

L'onorevole ministro della pubblica istruzione ebbe occasione di vedere un libro stampato da un valentissimo giovane, il signor Carina, ispettore delle scuole a Pisa, sopra l'istruzione industriale, un libro eccellente, a mio parere, nel quale si dà conto di parecchie scuole da lui visitate all'estero nei paesi più civili.

L'onorevole ministro pensò allora di dare al signor Carina l'incarico di visitare parecchi centri industriali importanti dell'Italia superiore, onde avesse a vedere se per avventura non fosse possibile di istituire in qualcuno di questi centri industriali qualche scuola di operai; ed infatti, se questa avesse attecchito, se avesse dato dei buoni risultati, se ne potevano poi proporre altre, si poteva insomma ampliare questa istituzione delle scuole degli operai, non imitando servilmente gli altri, ma colla nota divisa: *provando tutto e scegliendo il meglio*, cioè cominciando dall'istituire qualche una, e visti i difetti, farvi i dovuti emendamenti per impiantarne poscia delle altre.

Il signor Carina ha adempiuto egregiamente al suo mandato e fece al ministro della pubblica istruzione un interessantissimo rapporto; ma in quella che si stava per tradurre questi studi in fatto, si seppe che anche il Ministero d'agricoltura e commercio si occupava precisamente dello stesso argomento, cosicchè non si sapeva se toccava all'uno od all'altro Ministero occuparsi di tale materia! (*Si ride*)

L'anno scorso quando io andai a Napoli, l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica mi fece l'onore di conferirmi l'incarico di studiare se non fosse il caso di creare in Napoli un istituto tecnico superiore, un *quid simile* al Conservatorio, per esempio, d'arti e mestieri di Parigi.

Io m'informai in Napoli degli stabilimenti che vi erano, i quali potessero essere analoghi a quello che il signor ministro desiderava d'istituire nella sua patria, e presi conoscenza dell'istituto d'incoraggiamento, dove trovai molti preparativi, dove trovai un locale, che all'interno è aggiustato perfettamente, trovai delle sale costrutte con gusto pompeiano, sotto la direzione del cavaliere Del Giudice, e di un atticismo veramente ammirabile, e per cui spero che la Camera stanzierà più tardi i fondi opportuni, onde sia terminato in modo conveniente, in modo da far vedere che il Governo italiano abbia non meno buon gusto e non faccia men bene del Governo borbonico, e trovai che tutto era ormai all'ordine per poter ricevere una istituzione che, secondo me, sarebbe ora opportuno d'introdurre in Napoli.

Or bene, io era intanto informato che la questione circa l'istituzione di questa scuola si trattava contemporaneamente dal ministro dell'istruzione pubblica e da quello di agricoltura e commercio. Con quale buon credito del Governo centrale e dell'unità di viste dei varii Ministeri ve lo lascio immaginare!

Di modo che, tornando da Napoli, io credetti mio debito, riferendo ad entrambi i ministri sulla missione che avevano avuto la gentilezza di affidarmi, di consigliarli ad andare una volta intesi ed a mettersi una volta d'accordo per limitare le loro rispettive attribuzioni. Indi la creazione della Commissione, indi il decreto del 19 novembre 1861.

Ora io credo che tornerà utile adesso alla discussione che io mi faccia ad esporre le viste che recò questa Commissione. E specialmente io esporrò le viste della Commissione per ciò che riguarda i punti di cui mi sono specialmente occupato.

Sapete che in una Commissione ciascuno porta il suo granello di sabbia, ed io mi occuperò specialmente di quelle cose che ho meglio studiate.

È necessario che io dica anzitutto il concetto che mi sono fatto dell'istruzione tecnica. Per essere nato ed allevato in opifici e per aver atteso quasi tutta la mia vita a studi che avevano per oggetto l'industria, ho dovuto farmi un concetto (sarà buono, sarà cattivo, questa è un'altra questione), ma ho dovuto farmi nella mia mente un concetto dell'istruzione tecnica.

L'onorevole Coppino ha parlato dell'opportunità di creare le scuole pratiche; disse che egli sperava che l'onorevole Cordova avrebbe create delle scuole pratiche. Or bene, se io debbo dire il mio concetto chiaro e tondo, non credo all'utilità delle scuole pratiche, e mi spiego.

Che cosa si può insegnare in una scuola? in una scuola, la quale sia frequentata da scolari che intendono dedicarsi poi ad un'industria, ad un'arte, al commercio? Voi potete insegnare le scienze che si applicano nell'industria, nell'arte che si tratta di esercitare; potete andar oltre. Oramai i fatti principali che costituiscono l'esercizio di un'arte hanno quasi dappertutto fatto tali progressi, che oramai questi fatti capitali costituiscono essi stessi un vero corpo di dottrina, starei quasi per dire una scienza. La metallurgia, la tintura, che so io; insomma vi sono tante arti le quali somministrano un tal complesso di fatti generali, di leggi, che quasi quasi arrivano a formare una dottrina. E certo queste scienze si possono esporre, si possono indicare anche le norme generali

da cui dipendono i fatti principali che si osservano in codeste industrie.

Ancora un passo si può fare. Si possono veramente addestrare gli scolari nell'uso di tutti quei mezzi che la scienza pone a loro disposizione per poter esercitare quell'arte, e mi spiegherò. In un laboratorio di chimica, in un gabinetto di fisica uno può farsi molto esperto nell'arte di far saggi, di fare esperimenti in piccola scala; si può andare molto in là per questa via; ma scuole veramente pratiche, nelle quali si acquisti il tatto pratico di un'arte, di un'industria, non ve ne può essere; e dappertutto dove furono istituite non hanno dato alcun frutto. E perchè?

La ragione è evidente. Prenderò un esempio. Voi potete fare un corso di tintura; per esempio, in questa scuola di tintura si potrà non solo esporre in generale la chimica, dire in generale le leggi delle combinazioni; potete andare più innanzi, avendo di vista specialmente la tintura, potete trattare delle materie coloranti, della loro natura, del modo di conoscerne la purezza, il grado colorante, il modo di conoscere le alterazioni e falsificazioni che vi si possono fare; potete trattare delle operazioni principali che si eseguono nella tintura; potete dare molte norme abbastanza generali da costituire veramente una dottrina, a cui si dà il nome di *dottrina della tintura*; potete abilitare questi scolari a conoscere molto bene le materie coloranti, abitarli a fare delle prove, a produrre diverse tinte con varie combinazioni, con certe proporzioni di diverse droghe; potete andare molto innanzi in questa via, ma crederete voi con ciò di aver senza altro ottenuto dei buoni tintori?

Io ho udito spesso da personaggi di vaglia che da codeste scuole tecniche debbono uscire uomini che siano veri tintori, veri agricoltori e uomini veramente pratici; ma io credo ciò impossibile.

Indi è che, secondo il giudizio che mi sono formato da tanti anni che vivo in mezzo alle industrie, le scuole pratiche sono un'assurdità, perchè a fare, per esempio un buon tintore, non bastano le cognizioni apprese nella scuola. Ed infatti, allorchando lo scolaro va proprio nella tintoria trova che vuolsi tener conto di una infinità di influenze materiali e morali (notate bene morali) che agiscono sull'andamento della tintoria; come, ad esempio, il grado di purezza dell'acqua che vi si adopera, la costanza di questa purezza, l'abilità degli operai, la loro diligenza, la distribuzione del lavoro, il saper accontentare gli operai, ed una quantità di circostanze, le quali hanno per effetto di far sì che i risultati sieno tutt'altri che quelli che se ne aspettava chi esce dal suo gabinetto. Per cui la conoscenza di tutte queste particolarità, quello che si chiama con un nome che dice tutto, ed al quale saprei nulla aggiungere, il *tatto pratico*, non si acquista in altro luogo, che nelle officine, nei laboratorii in grande scala.

La stessa cosa ripetete per le scuole di commercio e d'industria di qualunque genere.

Le scuole pratiche, a mio modo di vedere, non hanno veramente alcuna ragione di essere.

Vuolsi poi ancora notare come vi sia una ragione essenziale per la quale queste scuole così dette *pratiche* non riescono, ed è che il problema che ha a risolvere un commercio, un'industria, un'arte qualsiasi, non è già quello di fare questa o quell'altra cosa, ma di farla ottenendone il maggior beneficio possibile.

Un professore di metallurgia, uomo molto spiritoso e molto versato non solo nella teorica, ma anche nella pratica, cominciava sempre le sue lezioni con queste parole, che par-

ranno volgari, ma che agli occhi miei sono assai profonde:  
« La métallurgie est l'art de gagner de l'argent en fondant des minerais. »

E lo stesso si può dire d'ogni arte, d'ogni industria; il problema che veramente si ha a risolvere non è mai quello di ottenere un dato prodotto, sibbene di ottenerlo col più grande beneficio possibile.

Quindi la questione di ottenere un prodotto, di ottenerlo più o meno proporzionato, non è che elemento di una sola, grande questione, quella di farlo col maggior vantaggio.

Ora voi potete benissimo nelle scuole toccare del tornaconto delle spese che si hanno ad incontrare in una data operazione, ma non potrete mai dare quel complesso di nozioni che costituiscono il tatto pratico.

L'aver dimenticato questa circostanza fece sì che molti dottissimi professori teorici, i quali hanno creduto di potersi ingerire in cose pratiche industriali, ottennero risultati veramente deplorabili, non solo perchè hanno fatto buttar via il denaro a quelli che hanno creduto alle loro parole, ma anche perchè posero in discredito la scienza. Infatti, non si ha che a proporre qualche innovazione ad un industriale, ad un agricoltore, per conoscere che specie di viso facciano codesti pratici alle proposte degli uomini della scienza. E non hanno torto, dico io, perchè in verità vi sono tanti e tanti esempi di esperimenti che andarono a male, appunto perchè si partiva da viste teoriche, e non si teneva conto della pratica, che una generale diffidenza è perfettamente giustificata.

Si è creduto di rimediare al difetto di pratica degli alunni applicando alle scuole tecniche, ossia industriali, delle piccole officine microscopiche, dove un piccolo tornio per tornire, qualche pialla per apprendere il mestiere del legnaiuolo, qualche maglietta pel fabbro.

Non basta insegnare in tesi generale quali siano i fatti capitali, le norme generali su cui poggia l'esercizio di una data arte e che costituiscono quella che io chiamerei (se pure l'espressione è lecita) *la teorica della pratica*, ma è necessario, dicevasi una volta, che vi siano delle piccole officine in piccola scala, nelle quali si possano esercitare questi giovani industriali.

Or bene, io credo che oramai non vi sia più alcuno versato in questa materia che difenda le officine microscopiche, tanto triste ne fu dappertutto il risultato. Ed io temo, senza volerlo asserire con sicurezza (perchè di queste materie non mi occupai *ex-professo*), che il motivo del poco esito di tanti poderi modelli sia appunto da ricercarsi in ciò che rassomigliano alle officine microscopiche di cui parlava, e che hanno una analoga ragione di essere.

Del resto, il poco successo di queste officine s'intende assai bene anche *a priori*.

Faccio notare, per esempio, che la sola differenza di scala a cui le operazioni si fanno è sufficiente a dar piena ragione non solo del niun frutto che si ha, ma del danno che emerge nella mente di quelli che si esercitano in questi piccoli laboratori. Per esempio, abbiasi il modello di un ponte, non che il peso cui questo può reggere; credete voi che, moltiplicando questo peso per cento, avrete il peso cui reggerà un ponte cento volte maggiore di ciò che è il modello? No, o signori, la resistenza che il ponte può offrire non è punto centupla di quella del modello, posciachè, ad esempio, il peso del ponte non è cento, ma un milione di volte maggiore. Gli è infatti che la ragione di incremento dei vari fattori che influiscono sul risultato totale non si mantiene la stessa per tutti, e che perciò da un esperimento fatto in piccola scala

non si può dedurre il risultato dell'esperimento stesso fatto in iscala maggiore.

Aggiungo ancora che in quei laboratori microscopici non si è nelle stesse condizioni di costo e di provento che nei laboratori in grande, e che difetta perciò l'elemento essenziale, cioè quello della conoscenza del tornaconto che potrebbe renderli utili.

Faccio una sola eccezione a questa regola. Quando vi fosse una vera officina, grande e ben allestita, in cui si faccia proprio dell'industria in condizioni normali, e presso questa si aprisse una scuola pratica, allora veramente si potrebbero avere degli scolari che non saranno soltanto ricchi di cognizioni teoriche, ma realmente capaci di dirigere un'officina della natura di quella presso cui impararono l'arte loro.

Così, per esempio, se l'onorevole ministro della guerra aprisse presso i laboratori di artiglieria delle scuole, egli è certo che gli operai, i quali, oltre all'aver atteso al lavoro in quelli, avranno seguito le lezioni teoriche di queste, diventeranno senza dubbio operai abilissimi, e capaci di dirigere un'officina relativa all'industria del legname, del ferro, e simili.

Così presso il laboratorio delle strade ferrate dello Stato venne aperta una scuola di questo genere, e quegli operai per metà della giornata lavorano al tornio, al maglio e attorno a tutti gli stromenti dell'officina, per l'altra metà vanno a scuola; questi diventeranno in poco tempo capaci di guidare o di lavorare immediatamente e bene in un laboratorio come quello delle strade ferrate, ma il credere che in un laboratorietto microscopico, anormale, si possano dare non solo le nozioni teoriche, ma anche le pratiche, io lo ritengo un vero errore.

Nè è già a credere che l'istruzione tecnica, anche intesa come io dicevo, sia inutile, perchè allorquando voi avete dato ad uno scolaro gli elementi della scienza di cui l'arte che egli va ad esercitare è una continua applicazione, allorquando gli avete esposto in un corso di dottrina la teorica della pratica dell'arte sua, ed inoltre gli avete messo in mano, in guisa da saperli tutti adoperare, gli istrumenti che la scienza somministra per far esplorazioni, indagini, esperimenti e prove relative all'industria sua, non crediate già che egli sia, rispetto ad essa, nella stessa condizione di chi non ha fatto questi studi.

Quegli sa rendersi ragione dei fatti che gli cadono sott'occhio, e quando si tratta di trovar cose nuove, o di rimediare ad un male che si lamenta, se non altro ha un vantaggio impareggiabile, e che solo il pratico sa quanto valga, cioè di non fare esperimenti assurdi.

Inoltre le sue cognizioni gli permettono talvolta di immediatamente divinare il punto da toccarsi per rimediare all'inconveniente lamentato o per raggiungere il nuovo scopo proposto.

In conclusione io credo che coloro i quali vogliono abbracciare l'esercizio di un'arte, vogliono dedicarsi ad un'industria determinata, hanno bisogno, a mio parere, di certe cognizioni puramente scientifiche, di certe cognizioni che si riferiscono alla teorica della pratica dell'arte e di certe esercitazioni per cui siano posti a loro disposizione gli istrumenti coi quali la scienza permetta loro di far delle indagini nel campo al quale essi intendono applicarsi. Or bene, questa istruzione, che io chiamerò una specie di ponte che si dirama ad una gran via maestra, che è quella dell'istruzione generale, della coltura generale, che conviene varcare prima di giungere, è quella che io chiamo istruzione tecnica. Ma quanto alle cose pratiche, quanto all'acquisto del tatto pratico,

quanto al fare delle prove in grande, per tutto questo dirò che *tractent fabrilia fabri*, e che bisogna andare nei laboratori, nelle officine normali, e che è inutile il ficcarsi in mente che si possa ottenere qualche cosa di utile relativamente a questo genere di pratica nelle scuole che l'onorevole Coppino chiamava scuole pratiche.

In quanto a me, mi sbaglierò, ma sono di questo avviso; certo molti saranno di contrario parere. In generale i problemi dell'istruzione vanno annoverati con quelli che gli analisti chiamano *indeterminati*. Vi sono di quelli che credono possa insegnarsi meglio l'alfabeto cominciando dall'*A* e andando fino alla *Z*; altri invece possono credere che si insegnino assai meglio cominciando dalla *Z* e venendo fino all'*A*; altri vorrebbero s'incominciassero dalle consonanti per venire alle vocali, e via dicendo; purché l'alfabeto s'impari, qualunque sia il metodo, forse gli è tutt'uno.

Certo è che in niuna materia vi sono opinioni tanto diverse, tanto disparate come in fatto d'istruzione. Ad ogni modo, lo ripeto, io sono dell'avviso che ho testè espresso, e sono di ciò talmente convinto che, qualora l'onorevole ministro d'agricoltura e commercio venisse a proporre quelle scuole a cui accennava il deputato Coppino, io mi riserverò di combatterle. L'onorevole Cordova non ha niente affatto paura de' miei attacchi, credo che gli sarebbe facile con un lungo discorso di ridurli a niente, ma per me questa mia idea è il frutto della convinzione che ho in proposito acquistato dall'esperienza per essere sempre vissuto in mezzo ad industriali.

**TOSCANELLI.** Chiedo di parlare per un fatto personale.

**PRESIDENTE.** Il deputato Toscanelli ha la parola.

**SELLA.** Perdoni, non ho ancora finito. (*ilarità*)

**PRESIDENTE.** Mi pareva che si fosse seduto. Continui pure il suo discorso.

**SELLA.** Veniamo ora alla legge Casati, e vediamo quello che debba attribuirsi all'istruzione generale e ciò che spetta alla tecnica.

Prima di tutto c'è l'istruzione elementare, e questo per me è il primo gradino dell'istruzione generale. Voi al bambino non domandate: vuoi tu farti avvocato o ingegnere? Gli si insegna a leggere e scrivere; compiuta l'istruzione elementare, si può già domandare al bambino fatto garzoncello: che cosa vuoi fare? Vuoi andare avanti negli studi generali? E soprattutto: come stai di borsa? Puoi andare avanti per la grande via maestra, od hai bisogno di applicarti tosto e di trar partito delle tue braccia e di quel poco che vali?

Vi possono essere delle scuole di operai che impartiscano l'istruzione tecnica a quelli che appena abbiano appreso a leggere ed a scrivere. Vi saranno invece altri più fortunati che possono andar oltre per la grande via maestra della coltura generale, e questi dovranno andare o al ginnasio, o a quelle scuole che la legge Casati chiama (non so con quanta felicità) *scuole tecniche*, ch'essa fa parallele al ginnasio, e dove di tecnico, almeno come io l'intendo, non c'è assolutamente nulla.

Infatti le scuole tecniche della legge Casati non sono altro che ginnasi, meno il latino e l'archeologia, ed altre simili amenità che s'insegnano a bambini di otto anni, più un po' di contabilità ed altre cose di simil genere. Quanto a me, tra le scuole tecniche ed i ginnasi non c'è differenza veramente capitale.

Fatti questi studi del ginnasio o delle così dette *scuole tecniche*, cioè andato questo giovane un po' avanti nella istruzione secondaria, allora nasce anche una domanda: che cosa volete fare? Volete seguitare la grande via maestra del-

l'istruzione generale, oppure volete dedicarvi a qualche industria?

E qui la legge Casati fa gli istituti tecnici e li riparte in sezioni: sezione agronomica, sezione commerciale, sezione chimica, sezione fisico-matematica. Ovvero c'è il liceo; finalmente c'è l'Università, che consta de' sommi rami di questa via maestra dell'istruzione generale.

Dopo l'Università poi ci sono (a me pare almeno, perché anche l'insegnamento universitario suol essere generale), ci sono le scuole di perfezionamento per varie facoltà e le scuole d'applicazione per quella di matematica; così per la facoltà di medicina vi potrà essere una scuola speciale d'oculistica, e parlando specialmente della facoltà di matematica, a cui esclusivamente vuolsi avere speciale riguardo, quando si discorre di studi tecnici, dopo la facoltà di matematica possono venire scuole di perfezionamento d'astronomia, scuole per formare ingegneri navali, ingegneri costruttori, ingegneri mineralogici, ingegneri meccanici, e via discorrendo; sicché, quanto a me, veggio una grande via maestra che comincia coll'istruzione elementare, viene su per i ginnasi o le scuole tecniche, e poscia per mezzo dei licei accede all'Università; veggio poscia dall'altra parte che si passa per una serie di stabilimenti di istruzione tecnica, come per una serie di diramazioni da grande arteria, onde arrivare all'esercizio delle arti e delle professioni; io veggio scuole di operai, d'istituti tecnici, scuole d'applicazione, e dico che questi istituti tecnici hanno dalla legge Casati carattere di scuole speciali, perchè tendono tutti all'esercizio di determinati ordini di arti.

E questo è il punto essenziale, in cui io differisco dall'onorevole Coppino; imperocché egli considera questi istituti tecnici come stabilimenti, in cui si dà un insegnamento generale che egli crede adempia, rispetto ai licei, lo stesso ufficio che adempiono le scuole tecniche rispetto ai ginnasi. Dirò ora le ragioni per cui non sono dell'opinione dell'onorevole Coppino, e non posso fare a meno di considerare questi istituti tecnici come scuole di coltura speciale, non generale.

Ecco da quale argomento io traggio la mia opinione; io prendo la legge Casati, ed ecco che cosa è detto all'articolo 272:

« L'istruzione tecnica ha per fine di dare ai giovani che intendono di dedicarsi a determinate carriere del pubblico servizio, alle industrie, ai commerci, alla condotta delle cose agrarie, la conveniente coltura generale e speciale. »

Quindi l'articolo 276 soggiunge:

« Questi insegnamenti saranno dati tanto nel primo, che nel secondo grado, sotto i loro speciali risultamenti pratici e particolarmente sotto quelli delle amplificazioni di cui possono essere suscettibili nelle condizioni naturali ed economiche dello Stato. »

Per conseguenza la legge Casati aveva in mente non solo la coltura generale, ma anche, come dice esplicitamente l'articolo 276, quella certa istruzione speciale che conviene ai giovani che si rivolgono a determinate carriere.

Finalmente, a completare meglio l'idea, nell'articolo 283 si dice:

« Ognuno di questi istituti sarà diviso in sezioni, in ciascuna delle quali si daranno gl'insegnamenti che indirizzino particolarmente ad un determinato ordine di professioni. Il numero di queste sezioni in ogni istituto e gl'insegnamenti proprii di ciascuna di esse saranno determinati secondo le condizioni economiche delle provincie a vantaggio delle quali sarà eretto un simile stabilimento. »

Dimodochè per me risulta chiaramente che questi istituti hanno da essere divisi in sezioni, nelle quali si diano insegnamenti che indirizzino particolarmente ad una determinata professione. Ed infatti, interpretando, a mio parere, molto bene la legge, vediamo che cosa dice il regolamento. Prendo il regolamento relativo all'istruzione tecnica pubblicato con decreto 19 settembre 1860:

« Art. 13. Negli istituti tecnici l'insegnamento è ripartito in quattro sezioni: 1<sup>a</sup> amministrativa e commerciale; 2<sup>a</sup> agronomica; 3<sup>a</sup> chimica; 4<sup>a</sup> fisica-matematica. »

E poi l'articolo 14 con lodevolissima provvidenza aggiunge: « che è per altro in facoltà delle provincie e dei comuni di aggiungere a ciascuna sezione quelle scuole pratiche o di perfezionamento che stimassero meglio confacenti alle condizioni locali. Le scuole pratiche e di perfezionamento saranno per ora considerate come libere, » ecc.

Dimodochè si vede chiaramente che era concetto del legislatore e di chi lo ha interpretato nel regolamento che gli istituti tecnici fossero divisi in sezioni, adattate ad ordini di industrie speciali, e che, secondo le circostanze delle provincie in cui essi sono, la sezione chimica, per esempio, si abbia a rivolgere piuttosto verso un ramo che verso un altro, mediante l'istituzione di quelle cattedre complementari di cui all'articolo 14. Ed in tal guisa si lascia aperta la via all'introdurre insegnamenti più speciali, più convenienti alle località, ed a rimediare all'inconveniente grandissimo, io andrei al punto di dire, all'assurdità di un regolamento generale per l'istruzione tecnica di un gran paese, poichè, se vi è cosa che non sia suscettibile di un regolamento generale, ella è appunto l'istruzione tecnica.

Se voi volete indirizzare gli scolari a certe date professioni, a certe date industrie, voi dovete in ciascuna località fare questi istituti con un criterio che convenga alle circostanze in cui l'istituto è posto.

Per conseguenza l'istituto tecnico posto a Palermo, posto in mezzo alle zolfate della Sicilia, dev'essere altra cosa che l'istituto posto fra i cotonifici d'Intra o tra i lanifici di Biella.

Finalmente trovo ancora un argomento in favore della mia tesi nella tabella posta al fine di questo regolamento, in cui si tratta degli insegnamenti che saranno dati negli istituti tecnici.

Vi si parla d'economia politica, di disegno, di fisica, di chimica, di meccanica, e simili, le quali cose, se voi le tenete per generali, possono dirsi argomenti di coltura generale; ma dal momento che ponete un dato istituto in una data località, gli ordini di arti cui le sezioni del medesimo convengono sono determinati, e determinato è pure l'indirizzo di tali cattedre.

Io non citerò la cattedra di lingua inglese, di lingua tedesca; si sa che queste lingue non s'insegnano per fare della filologia comparata, ma per leggere convenientemente i libri tecnici; quindi non veggio in queste cattedre veramente argomento che accenni a coltura letteraria; la sola cattedra che io veggio essere attinente alla coltura generale è quella di letteratura italiana, storia e geografia, che, notate bene, si insegnano da un solo professore.

Ora io sono ben lontano dal voler riprovare l'introduzione di qualche insegnamento letterario in codesti istituti tecnici, imperocchè io mi dichiaro sempre difensore dell'istruzione letteraria; e se mi fosse lecito dire che ho qualche rancore contro questi istituti tecnici, gli è perchè fu fatta facoltà a quelli che vengono da questi istituti tecnici di andare a studiare matematica nell'Università.

Vi parrà strano di sentire da un uomo, per cui gli studi tecnici furono sempre l'oggetto delle sue applicazioni, di codeste asserzioni; ma, quanto a me, io ve lo dico chiaramente, vorrei che coloro i quali vengono ad un'Università per seguire il corso di matematica avessero studiato per bene il latino, l'italiano, e, se si crede, anche il greco; che sappiano bene la storia e la geografia, e non che vengano avanti sapendo balbettare un poco di chimica, un poco di fisica, un poco di meccanica, cose eccellenti per chi non debba seguire gli studi e voglia entrare subito in un'officina, ma che non servono a nulla per chi si vuole addottorare in matematica e divenire ingegnere laureato, dopo fatti studi profondi di matematica pura e delle scienze applicative che ne dipendono.

Quindi, quanto a me, non biasimerò certo l'istruzione letteraria; vi dirò anzi che, per quell'esperienza che ho acquistata nell'insegnamento, sono venuto in questa convinzione, che, se vi ha difetto nei giovani ingegneri, si è nell'istruzione letteraria. Quanto a me, sappiano un poco di più od un poco di meno di matematica quando vengono all'Università, ciò non m'importa; vengono appunto per impararla, ci sono qui valentissimi professori per insegnarla; ma, se non hanno un'istruzione letteraria, tutta la loro educazione generale si trova viziata.

Quindi io, uomo tecnico, mi rivolgo all'onorevole Coppino, che è certo competentissimo in materia tale, ed a cui questa parte d'Italia deve molto nell'istruzione letteraria, e gli dirò: datemi giovani che sappiano bene l'italiano ed il latino. Sì, io domando che sappiano il latino, che è la lingua dei nostri padri. Esso s'insegna in tutte le Università germaniche e nelle inglesi, e non volete che s'insegni nelle nostre? Vi parrà che io sia arretrato di cento anni nel domandarvi il latino; ma che volete? Per poco che uno si addentri nelle matematiche ed anche nelle scienze applicative e risalga di cinquant'anni la storia di codeste scienze, subito sente il bisogno di sapere il latino.

Per me io non desidero altro nei giovani che vengono all'Università per istudiare matematica, se non se che abbiano un buon fondamento d'istruzione letteraria. Quindi approvo che negli istituti tecnici, i quali sono pur scuole assolutamente speciali, ci sia qualche cattedra di letteratura italiana e storia.

Domando perdono alla Camera se ho un po' divagato (*No! no!*) e torno alla questione.

Da qual principio è partita la Commissione nel proporre ai due Ministeri d'agricoltura, industria e commercio, e d'istruzione pubblica, il riparto delle scuole tecniche? Bisogna notare che il decreto organico relativo al Ministero d'agricoltura e commercio parla veramente di scuole tecniche d'agricoltura, di scuole tecniche industriali, di scuole tecniche di commercio. L'onorevole Coppino invece nel suo discorso cambia la parola *tecniche* in *speciali*, e dice che il decreto parla di scuole speciali industriali, di scuole speciali d'agricoltura, di scuole speciali di commercio. Per me veramente le parole *tecniche* e *speciali* valgono lo stesso, e son lieto di vedere che anche l'onorevole Coppino le adopera indifferentemente l'una per l'altra.

La Commissione è partita da questo principio: che di tutti gli stabilimenti di istruzione generale, quelli che si riferiscono a quella grande via della coltura generale dipendessero dal Ministero dell'istruzione pubblica, e quelli per cui si accede ad un'industria particolare si avessero a dare al Ministero d'agricoltura e commercio. Tale è il principio da cui è partita la Commissione.

Ha però fatto due eccezioni: l'una per le scuole di operai, che sono annesse a qualche officina dipendente da un altro Ministero. Evidentemente non può esser conveniente che il ministro dell'istruzione pubblica o quello d'agricoltura e commercio abbiano ad andare all'arsenale a vedere quale sia l'istruzione che il ministro della guerra fa dare a' soldati di artiglieria. Neppure non sarebbe conveniente che un altro ministro avesse ingerenza nell'amministrazione delle strade ferrate dello Stato, la quale fa dare da' suoi dipendenti una istruzione agli operai addetti a questi stabilimenti.

Un'altra eccezione fu fatta per le scuole di applicazione, le quali si riferiscono a giovani che, avendo preso il dottorato in una Università, intendano di rivolgersi allo studio di una specialità, ad esempio allo studio d'ingegnere costruttore, meccanico, minerario, e simili. Tutti questi stabilimenti la Commissione ha creduto doversi lasciare al ministro dell'istruzione pubblica, ed anzi la Commissione ha creduto che la scuola d'applicazione di Napoli, la quale dipende attualmente dal Ministero dei lavori pubblici, dovesse attribuirsi al Ministero dell'istruzione pubblica.

Non veggo che il decreto abbia tenuto conto di questa proposta della Commissione; ma forse ciò forma tuttora oggetto di trattative tra il ministro dei lavori pubblici e quello della pubblica istruzione.

Veramente, per essere logici, queste scuole d'applicazione avrebbero dovuto essere tolte dal ministro dell'istruzione e date a quello di agricoltura e commercio; come fu dunque ammessa questa eccezione?

Prima di tutto sapete bene come si fanno le cose a questo mondo; si dà un colpo sul cerchio e l'altro sulla botte. In questa Commissione vi era un rappresentante del ministro dell'istruzione pubblica, uno del ministro di agricoltura e commercio ed un terzo che era neutro.

Come è naturale, il rappresentante del ministro di agricoltura e commercio chiedeva tutto. Il rappresentante del ministro dell'istruzione pubblica non voleva dar nulla; si finì per cedere un poco a questo e dare a quello meno di quello che chiedeva, e si battè così la strada di mezzo.

Un'altra ragione che consigliò la Commissione a proporre di lasciare al Ministero d'istruzione pubblica le scuole di applicazione fu la seguente.

Nelle scuole di operai, ed anche negli istituti tecnici la scienza c'entra fino ad un certo punto, ed invece ci debbe soprattutto entrare un largo corredo di nozioni applicative. E così preferirei a professori uomini che certo sappiano la chimica e la fisica, ma che abbiano anche nozione e perizia di commercio ed industria, onde poter bene insegnare che sia l'industria ed il commercio.

Invece, nelle scuole di applicazione vuolsi notare che si parla a giovani elettissimi, ai quali non basta il dire all'ingrosso ciò che può loro tornar utile, senza cercare di render loro sottile ragione di quel che loro si espone.

Vi sono certi cervelli che si ribellano a codesti metodi, che sentono il bisogno di approfondire quanto studiano, e quindi per loro anche la teorica della pratica ingegneria vuol essere esposta in modo che convenga all'altezza della loro educazione scientifica.

Gli è per ciò che il modo di essere di queste scuole, sebbene pratiche, nelle quali si hanno a fare molte esercitazioni meramente pratiche, tiene molto dell'organizzazione delle Università. Si è quindi creduto che esse potessero venir affidate al ministro dell'istruzione pubblica, appunto per la ragione addotta dall'onorevole Coppino, cioè che egli ha a sua disposizione e letterati e scienziati e accademici. Forse qual-

che mio collega non sarà del mio avviso, e qualche ingegnere pratico troverà che era meglio lasciar queste scuole in mano di ingegneri, anziché di scienziati. Ma qui io vengo non a discutere l'operato della Commissione, ma soltanto ad esporre i motivi da cui fu mossa nelle sue proposte.

In conclusione si lasciarono nella dipendenza del ministro della pubblica istruzione le scuole di applicazione, e si propose inoltre che gli venisse attribuita quella di Napoli, che dipendeva dal ministro dei lavori pubblici. Questa seconda proposta non fu ancora accettata, ma io spero che ciò si farà più tardi, od almeno che il ministro dei lavori pubblici vorrà dare in proposito qualche schiarimento.

Si attribuiscono invece al Ministero dell'agricoltura, industria e commercio:

*Le scuole di operai*, eccetto quelle che si aprissero presso un'officina particolare;

*Le scuole speciali di agricoltura, industria e commercio;*

*Gli istituti tecnici della legge Casati*, che per me sono appunto scuole speciali agronomiche, commerciali, amministrative, chimiche, ecc.;

*Le scuole di misuratori.*

Forse alcuni membri della Camera ignorano chi siano i misuratori, perchè non credo che in altre provincie, oltre a queste antiche, ne siano mai stati fatti.

Mi permetto quindi di ricordare che essi sono individui i quali, avendo fatto alcuni studi nelle scuole secondarie, vuoi nelle scuole dette *tecniche*, vuoi nelle classiche, pigliano in uno o due anni nella geometria, nella stereometria, nell'arte di rilevare i piani, nel disegno e nell'estimo tante nozioni da poter coadiuvare gli ingegneri nelle loro opere sotto l'alta ispezione di quelli, ovvero da poter essere incaricati di lavori attinenti all'ingegneria, ma di minore importanza o difficoltà.

Or bene, questi evidentemente dovevano essere, secondo il concetto della Commissione, lasciati al Ministero di agricoltura e commercio, dacchè l'istruzione dei medesimi non ha quel carattere altamente scientifico che spetta alle scuole di applicazione degli ingegneri laureati.

*L'istituto tecnico di Firenze.* Dirò alcun che delle ragioni che mi indussero a fare questa proposta. Le dirò senza badare se sia conforme o no alle regole della prudenza, parendomi che la maggior prudenza sia quella della sincerità.

A Firenze, in questa nobilissima città, dove fu la culla della nostra lingua, e dove vien tuttora mantenuta nella sua purezza, e presso cui vi sono tante industrie e miniere, io, che mi interessavo sommamente per l'industria minerale, desidererei moltissimo che vi fosse una scuola di capi minatori e fonditori.

Infatti la Toscana è, dopo la Sicilia, la più fortunata delle provincie italiane in fatto di miniere, e si trova forse in condizioni migliori anche della Sicilia in questo senso, che vi sono miniere più svariate e non tutte di zolfo, sebbene augurerei a tutte le provincie la monotonia delle zolfare siciliane.

Quindi è che, se la mia voce può trovar eco nei signori ministri, io mi permetto di esprimere il desiderio vivissimo che ho onde quest'istituto tecnico sia convertito in iscuola mineraria.

Ed infatti vi sono all'istituto di perfezionamento di Firenze due cattedre: l'una di metallurgia, l'altra di arte delle miniere, le quali troppo io non so che abbiano a fare in mezzo all'alta filosofia, all'alta letteratura e a tante altre scienze che vi s'insegnano. Vorrei che le due cattedre in discorso venissero trasferite all'istituto tecnico, perchè senza costo alcuno di spesa si avrebbe così una scuola mineraria e metallurgica,

in cui gli scolari avrebbero il vantaggio di avere a poca distanza miniere per impraticarsi, e poi il vantaggio, sarà poca cosa per taluno, ma per me è molto, d'imparare una buona lingua tecnica, di cui si sente tanto difetto da tutti coloro che si occupano di tecnologia.

La Commissione nel fare il compito suo non si è nascosta alcuna delle obiezioni che ha mosso l'onorevole Coppino, ed ha pensato un momento che potesse il suo progetto essere intaccato di legalità. Io invece non credo a questo difetto di legalità, e comincio dal dire una delle ragioni che m'inducono in questo convincimento. Questa ragione forse non piacerà a taluno, ma ciò non m'impedisce di dirla, pronto a lasciarmi correggere da quelli che sono in questo più esperti di me.

L'articolo 63 dello Statuto conferisce al Re il diritto di nominare e revocare i ministri, e quest'articolo fu sempre interpretato in guisa che il Re avesse il diritto di accrescere e diminuire il numero dei ministri. Ora, dal momento che voi date al capo dello Stato questo privilegio, come volete voi che non ne venga di conseguenza che egli ha pure il diritto di modificare le attribuzioni del Ministero? Potrà egli creare o sopprimere Ministeri senza aver facoltà di dare ai nuovi creati convenienti attribuzioni, o di ripartire tra gli altri il compito dei soppressi?

Per me propondo a credere in questa prerogativa della Corona finchè non mi sia dimostrata la verità del contrario. E mi pare possa ammettersi quest'interpretazione, perchè non ne viene diminuzione alcuna alle prerogative del Parlamento.

Infatti, supponete che domani il Re accresca il numero dei ministri e divida le attribuzioni fra i Ministeri diversamente da quelle che oggi sono; supponiamo di più d'essere in tempo normale; che cosa ne avverrà? Avverrà che il Ministero si presenterà dinanzi alla Camera con un progetto di bilancio, e che essa sarà libera, accettando od emendando tale progetto, di accettare od emendare l'operato del potere esecutivo, e, per esempio, nel caso che ci occupa, se la Camera non fosse contenta che gli istituti tecnici venissero annoverati fra le attribuzioni del Ministero d'agricoltura e commercio, e se fossimo in tempi normali, non avrebbe che ad attendere la discussione dei bilanci ed a pigliare la somma relativa agli istituti tecnici dal bilancio del Ministero di agricoltura, industria e commercio, e riportarla dove era, cioè nel bilancio del Ministero dell'istruzione pubblica.

Fu fatto il decreto del 28 novembre, ma non è evidente che i signori ministri sarebbero forzati ad abrogarlo con nuovo decreto, e nell'adottare la decisione presa dalla Camera nella discussione del bilancio?

Io credo pertanto che questa facoltà di modificare le attribuzioni dei Ministeri, in forza di quest'articolo dello Statuto, spetti al potere esecutivo; ma ripeto che, se erro, son pronto a correggermi.

V'ha di più, o signori. L'articolo 3 della legge 5 luglio 1860, come ha già osservato l'onorevole Coppino, dice che sarà provveduto con decreto reale alla designazione delle attribuzioni del Ministero di agricoltura, industria e commercio.

Come ha interpretato l'onorevole Coppino quest'articolo? Come se fosse esteso in questi termini: appena fatta la legge emanerà un decreto reale, il quale fisserà le attribuzioni del nuovo Ministero di agricoltura e commercio, e non si potrà variare nulla alle attribuzioni del medesimo che per legge.

L'onorevole Coppino, mi permetta che glielo dica, ha data a quest'articolo un'interpretazione che io per verità credo inesatta.

Nell'articolo 3 della legge del 5 luglio 1860 io non leggo altro, senonchè: sarà provveduto alle attribuzioni del nuovo Ministero con un decreto reale, che potrà essere emendato e modificato in virtù della stessa autorità con cui è fatto, cioè con altro decreto reale.

Quanto a me, credo sia d'uopo stirare molto quest'articolo 3 della legge 5 luglio 1860, per fargli dire che le attribuzioni del Ministero d'agricoltura e commercio rimarranno in eterno (cioè finchè per legge non siano cambiate) quali sono fissate dal decreto medesimo. Ma, senza neppure ricorrere a questi generali principii, che a me paiono incontestabili, la Commissione ha creduto che, partendo semplicemente dal decreto del 5 luglio 1860 ed ammettendo che le attribuzioni del Ministero d'agricoltura e commercio non sono per ora altro che quelle fissate da esso decreto, le sezioni degli istituti tecnici non sono altro che le scuole tecniche d'agricoltura, le scuole tecniche industriali e di commercio ivi contemplate; e quanto a me lamenterei moltissimo che un concetto diverso da questo fosse ammesso dalla Camera, imperocchè tristi ne sarebbero le conseguenze. Ne nascerebbe infatti che, se il ministro dell'istruzione pubblica ha in una città una sezione commerciale od una sezione agricola del suo istituto tecnico, anche il ministro dell'agricoltura, industria e commercio, vi può avere od aprire un'altra scuola agronomica o commerciale.

Io credo che nascerebbero da ciò gravi inconvenienti, che sarebbe un buttare via il danaro inutilmente, e che questo concetto sarebbe solo ammissibile qualora si ammettesse la ragionevolezza di quelle scuole pratiche col laboratorio microscopico e colla officina lillipuziana, che io reputo affatto repugnante all'indole dell'istruzione tecnica.

Io non entrerei ora nè a criticare, nè a lodare il decreto del 5 luglio 1860, con cui si determinano le attribuzioni del Ministero di agricoltura e commercio, perchè non credo che ne sia il caso, nè che per ora la Camera intenda di occuparsi di codesta questione; ma, ritenuto il medesimo come vigente, credo che si finirebbe per dare un indirizzo meno conveniente all'istruzione tecnica adottando un partito contrario a quello che venne scelto col decreto del 28 novembre 1861.

Non citerò l'esempio della Francia, che agli orecchi di qualcheuno suona così male, perchè gli dà l'idea di un paese libero troppo centralizzatore, nè discuterò gli esempi del Belgio che vennero citati.

L'onorevole Coppino chiedeva, nella seduta del 22 gennaio, se il ministro d'agricoltura, industria e commercio, era ben pronto a ricevere questo dono degli istituti tecnici. Egli chiede se abbia delle scuole normali per formare dei professori di scuole tecniche, e così dei buoni insegnanti di tintoria, di metallurgia, di meccanica industriale, ecc.

In verità io non comprendo come vi possa essere una scuola normale per formare professori di cose tecniche, imperocchè ai miei occhi la scuola normale sta nelle officine, sta nei campi per le cose agrarie, sta negli scagni, nei banchi per il commercio, ma non può esservi una scuola normale per i professori tecnici, scuola che almeno ai miei occhi sarebbe assolutamente assurda.

Del resto, io noterò che le nomine, ancorchè gli istituti tecnici sian posti sotto il Ministero di agricoltura e commercio, si hanno a dare per concorso. La legge in ciò rimane la stessa; quindi gli stessi che si presentavano per questi posti di professore presso il Ministero della pubblica istruzione potranno presentarsi al Ministero di agricoltura e commercio. Io non veggio come qui ci abbia ad essere difficoltà.

Aggiungerò di più che quest'ultimo Ministero avrà da

occuparsi d'irrigazione, di questioni agricole ed industriali; avrà forse a commettere qualche inchiesta relativa ad industrie. E così egli avrà a far conoscenza di persone che hanno nozioni tecniche.

Io credo quindi che l'onorevole Coppino abbia in questa parte toccato un argomento che ridonda molto a favore del Ministero di agricoltura e commercio. Sarebbe agevole il dimostrare che questo Ministero ha più facilmente alla sua mano degli uomini tecnici che non quello dell'istruzione pubblica, che vive in mezzo a scienziati, letterati, accademici, che poco si occupano di questioni agricole od industriali.

Ma dico di più. Il Ministero di agricoltura e commercio è meglio organizzato per mantenere i suoi professori in continua perizia di cose tecniche, posciachè egli potrà spesso chiamarli a studiare ed a trattare delle varie questioni agricole, industriali e commerciali, delle quali si debbe occupare. Ed in tal guisa codesti professori avranno, sotto il Ministero di agricoltura, industria e commercio, occasione di rinfrescarsi, ed anzi di far progressi nelle nozioni tecniche che già possedevano.

E volete una prova, o signori, che il ministro dell'istruzione pubblica ha qualche difficoltà a trovare persone tecniche? Non occorre che andiamo molto lontano. Prendiamo l'istituto tecnico di Torino. Se guardate la lista del personale incaricato ad insegnare nelle sue scuole, voi troverete che l'insegnamento della chimica, per esempio, è affidato ad un farmacista, persona rispettabilissima contro la quale mi guarderò bene di dire alcun che di meno onorevole o di men lusinghiero per lui; ma, ditemi un po', la chimica tecnica è forse la farmacia? Certo la farmacia è una specialità della chimica tecnica; ma è forse quella che si tratta in un istituto che non è una scuola speciale di farmacia?

Sapete chi è direttore dell'istituto tecnico di cui ragiono? Ne è direttore una persona certamente degnissima, cioè un reverendo sacerdote, il quale io so espertissimo non solo di breviario e di tutto quello che appartiene all'esercizio del sacerdozio, ma anche di ciò che spetta all'educazione generale ed al buon costume.

Credo quindi che non sarà difficile al signor ministro per l'agricoltura e commercio di scegliere professori e direttori non meno valenti di quelli che possa scegliere il ministro per l'istruzione pubblica.

La discussione che venne ora sollevata mi sarebbe sembrata più opportuna all'epoca dell'esame del bilancio. Credo che allora si sarebbe potuto discutere con risultato utile; ma ad ogni modo, giacchè essa venne sollevata, io non posso far altro che congratularmi coi due ministri di agricoltura e commercio e dell'istruzione pubblica d'essere venuti in questa conclusione; imperocchè le conseguenze dello stato in cui si era prima di questo decreto tanto incriminato erano tali che, od entrambi i ministri avrebbero creati stabilimenti di istruzione tecnica, e ne nasceva un grande spreco di da-

naro e si generava inoltre una vera confusione (l'istruzione pubblica si dice popolarmente una Babilonia; figuratevi quel che sarebbe nato, se non uno, ma due ministri fossero venuti ad occuparsi separatamente dello stesso ramo d'istruzione! (*Si ride*) Io cito la voce di *Babilonia* che corre ovunque, e che del resto non ha nulla di personale all'attuale ministro, perchè si diceva dei suoi predecessori, e credo si dirà anche di quelli che gli succederanno); ovvero si aveva a temere (e l'inconveniente sarebbe stato forse anche più grave) che il ministro per l'istruzione pubblica non si occupasse delle scuole d'operai e delle varie sezioni degli istituti tecnici, supponendo che se ne occupasse il ministro per l'agricoltura e commercio, che intanto questi neppure non vi pensasse, ritenendo che se ne occupasse il suo collega dell'istruzione pubblica. Da tutto ciò ne conseguiva che nessuno attendeva di proposito a questo ramo d'insegnamento, che per le cose nostre economiche è il più importante ed il più vitale.

Invece ora io non dubito che il ministro per l'agricoltura, industria e commercio, dacchè ha mandato esplicito di occuparsi dell'istruzione tecnica, nei limiti chiaramente definiti dal decreto del 28 novembre, studierà bene l'argomento che gli spetta e presenterà alla Camera un buon progetto di legge.

Finalmente io debbo i miei complimenti ai due ministri della moderazione che mostrarono in questa faccenda: l'uno nel cedere queste scuole, e certamente non l'avrà fatto senza difficoltà (e, se è lecito dire ciò che succede dietro le quinte, nol fece senza difficoltà, perchè non si cedono mai volentieri le proprie attribuzioni); l'altro di non aver insistito sulle scuole di applicazione che, secondo il decreto del 5 luglio 1860, aveva tutto il diritto di domandare.

Perdoni la Camera se, a proposito d'una fatto personale, io mi sono cotanto dilungato, ma credeva necessarie queste spiegazioni pel buon andamento della discussione. (*Si ride*)

La seduta è levata alle ore 5 3/4.

#### *Ordine del giorno per la tornata di domani:*

1° Seguito della discussione intorno all'interpellanza del deputato Coppino, relativa al regio decreto 19 novembre 1861;

2° Interpellanza del deputato Bottero intorno alla questione delle medaglie commemorative;

#### Discussione dei progetti di legge:

3° Nuove linee telegrafiche nelle provincie meridionali;

4° Proroga dei termini delle leggi sull'affrancamento delle enfiteusi nelle provincie delle Marche e dell'Umbria;

5° Compera della stazione della ferrovia livornese a Firenze.